

Educazione Cristiana

CENTRO CATECHISTICO LASALLIANO

SUSSIDI PER LA CATECHESI

Anno 41 - n. 4 - Luglio - Agosto 2026

SOMMARIO

editoriale	2
focus - <i>La Redazione</i> MAGNIFICA HUMANITAS. Il programma del pontificato	3
spiritualità - <i>Gabriele Di Giovanni</i> Ispiratore di opportunità e di progetti (1)	11
prospettive educative - <i>A. Bernardini</i> Mater Populi Fidelis (2)	16
dossier - <i>Gabriele Di Giovanni</i> Commento alla "Nota pastorale CEI)	55
poesia - <i>Milo De Angelis</i> L'infinito appare nel poco	17
esperienze - <i>Vanni Di Carlo</i> La Catechesi nella Missione Evangelizzatrice della Chiesa	56
magazzino	63

SUSSIDI PER LA CATECHESI - bimestrale

Sped. in abb. post. Comma 20/c, Art. 2, Legge 662/96 - Roma

Registr. Tribunale di Roma n. 179/86 del 15.4.1986

Direttore: Gabriele Di Giovanni – **Dir. Resp.:** Virginio Mattoccia

Redazione: Mario Presciuttini (†), Alessandro Cacciotti, Mario Chiarapini, Antonio Di Marco, Enrico Muller, Patrizia Moretti, Antonio Pedaci, Remo Vergaro - **Grafica:** Giulia Di Giovanni

Abbonamento annuale € 20,00

CCP n. 52041001 intestato a: PROVINCIA DELLA CONGREGAZIONE FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE
Via Del Vignola, 56 - 00195 Roma

Direzione: Via Del Vignola, 56 - 00195 Roma

Tel. 06.32.29.42.35 - Cell. 3392358176 - Fax: 06.57.40.512 - **E-mail:** gabriele.dg1957@gmail.com

AVVISO PER ABBONATI E LETTORI

Sussidi per la catechesi ha superato i 40 anni.

Con il 2027 la Rivista sarà trasferita direttamente in digitale e daremo le coordinate per accedervi.

È necessario procedere ad una revisione dei nostri abbonati verso i quali, se lo richiederanno, continueremo ad inviare il testo in cartaceo.

Chiediamo dunque agli abbonati che in questi anni ci hanno seguito e che ringraziamo per l'apprezzamento **di confermare la loro adesione alla rivista mediante**

- messaggio al n. 339 2358176
- o una mail all'indirizzo **gabriele.dg1957@gmail.com**

precisando:

- volontà di continuare a ricevere il cartaceo
- volontà di ricevere la rivista in formato elettronico

Nel messaggio andrà inoltre precisato:

- Destinatario: Cognome e Nome
- Indirizzo postale (CAP compreso)
- Recapito telefonico ed indirizzo mail

Il costo dell'abbonamento annuo resta invariato (€ . 20,00) e va versato con Bollettino Postale

- C/C 52041001
- Intestato: PROVINCIA DELLA CONGRAGAZIONE FRATELLI SCUOLE CRISTIANE
- CAUSALE: ABBONAMENTO SUSSIDI (ANNO)

Grazie della collaborazione

Come si è visto questo numero si apre con un avviso importante: preghiamo il lettore di rileggerselo. La Rivista ha oltre quaranta anni di vita e di questo oggettivamente dobbiamo ringraziare la bontà di Dio, soprattutto se in questi anni abbiamo fornito un piccolo aiuto ai tanti che sono impegnati nella diffusione del messaggio cristiano.

Per il resto in una calda estate aperta dai mondiali di calcio a cui noi italiani abbiamo scelto di non partecipare per solidarietà con coloro che faticano ad emergere in certi settori, molti di noi prenderanno le meritate vacanze rispetto ai tanti impegni apostolici a cui siamo votati. Intanto il mondo sembra procedere, tra annunci di pace e bombardamenti, cronache politiche e vicende più o meno truculente di cui amano riempirsi i giornali in tempi di afa.

La rubrica **Focus** la dedichiamo alla prima enciclica di papa Leone XIV, **Magnifica Humanitas**, partendo dal presupposto che essa detti le linee essenziali di questo pontificato e così facendo offra a tutti noi linee di indirizzo per la nostra azione che resta quella di evangelizzare, magari con qualche differenza di accento.

Circa la **spiritualità dell'educatore**, rubrica a cui la Rivista ha sempre tenuto molto, iniziamo ad approfondire l'ultima indicazione che ci viene dalla lasalliana *Dichiarazione sulla missione educativa* che invita l'educatore ad essere **ispiratore di opportunità e progetti**.

Facendo una pausa rispetto al tema generale di riflessione sui verbi dell'educare, il Dossier è dedicato ad una **presentazione della recente Nota Cei (novembre 2025) circa l'insegnamento di religione cattolica**, che ci consente un po' di fare il punto su una esperienza complessivamente riuscita, ma che ha comunque sempre bisogno di un aggiornamento.

Continua, senza ancora concludersi, **la nostra riflessione su Maria** sulla scorta della Nota *Mater populi fideles* che si sofferma sulla sua dimensione materna

La pagina della poesia è affidata ad un testo di Milo De Angelis, *L'infinito appare nel poco*, che ci è sembrato un invito ad evitare che tutto ci scorra addosso senza lasciare traccia.

Conclude il numero il **Magazzino** dove una selezione di testi è pensata per riempire i giorni delle nostre vacanze estive.

I riquadri sparsi sono desunti dalla Nota della Commissione teologica internazionale *Quo vadis, humanitas* (9 febbraio 2026) (QVH)



Prospettive

MAGNIFICA HUMANITAS

Il programma del pontificato

La Redazione

*Il 15 maggio di quest'anno 2026 (per noi lasalliani italiani il giorno in cui festeggiamo San Giovanni Battista de La Salle) Leone XIV ha pubblicato la prima enciclica del suo pontificato dal titolo Magnifica Humanitas (MH).
Ne faremo oggetto di attenta riflessione.*

Il 15 maggio di quest'anno (per noi lasalliani italiani il giorno in cui festeggiamo San Giovanni Battista de La Salle), Leone XIV ha pubblicato la prima enciclica del suo pontificato dal titolo *Magnifica Humanitas* (MH).

Ne faremo oggetto di attenta riflessione, fondamentalmente per le seguenti ragioni.

- La prima è perché siamo convinti che un tale documento rappresenti un po' la prospettiva programmatica di questo pontificato. Non è solo la valutazione di un programma politico, ma per chi crede, si tratta di una lettura guidata dallo Spirito dei "segni dei tempi".

Il fatto che alla fine dell'enciclica, venga indicata solo la data di pubblicazione senza fare riferimento a una qualche ricorrenza liturgica come spesso è accaduto, ci sembra che riveli uno stile di papa Leone che definiamo "sobrio", ma che forse vuol dire anche qualcosa di più. Proveremo a capirlo.

- La seconda perché l'argomento affrontato (il sottotitolo dell'enciclica recita "*sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*") è di particolare rilevanza oggi, anche e forse soprattutto in prospettiva educativa.
- Infine intendiamo mostrare quale dovrebbe essere il giusto atteggiamento nei confronti dei documenti pontifici, almeno quelli che hanno una veste di ufficialità. Anche se talvolta abbiamo l'impressione che tali documenti siano troppi e forse complessi, riteniamo che essi, verso il popolo cristiano e dunque per noi, abbiano una funzione normativa. Detto altrimenti non sono solo belle riflessioni o saggi consigli che si possono più o meno disattendere. Sono piuttosto indicazioni da seguire come, se è permesso il paragone, lo è il Vangelo, un vangelo declinato nell'oggi. Questo se effettivamente crediamo alla Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica che la figura del papa regnante

rappresenta nella sua pienezza ed unità. D'altro canto lo stemma scelto da papa Leone dice proprio questo: *In Illo uno unum* nell'unico Cristo siamo uno. Si tratta certamente di un invito all'unità, ma è anche una affermazione fortemente teologica che dice un aspetto essenziale della vita cristiana.

* * *

Chi assurge al soglio di Pietro lo fa con una sua personalità ed una sua sensibilità: chi crede, al di là di tutte le illazioni e valutazioni umane, ritiene che anche questi siano gli strumenti che utilizza lo Spirito Santo per guidare la barca della Chiesa nei tempi in cui si trova a vivere. In fondo un Conclave, qualunque siano state le dinamiche umane che lo hanno attraversato, sceglie l'uomo adatto ai tempi che si vanno vivendo.

Con l'avvento di papa Francesco il programma (cfr. *Evangelii gaudium*) era quello di dare una scossa alla Chiesa, farla uscire dalle quattro mura entro cui sembrava bloccata sia all'interno sia verso l'esterno.

Il pontificato di Bergoglio lanciato da subito sulla necessità della missione ha in questa prospettiva una sua chiave di lettura. Quello di papa Francesco possiamo definirlo come un pontificato che ha voluto dare uno stimolo salutare, da un lato lavorando sul metodo (partendo dalla percezione di essere popolo, la proposta di uno stile sinodale di lavoro, motore di una Chiesa in uscita), dall'altra allargando un po' lo sguardo ai problemi del mondo che proviamo, probabilmente in modo discutibile, a riassumere in tre tematiche: la questione ecologica, quella educativa, quella della disuguaglianza sociale. Che ci sia riuscito sarà la storia a valutarlo.

In ogni caso ci sembra di poter dire, e ci si perdonino i termini un po' correnti, che la postura di papa Francesco sia stata quella di giocare in attacco, anche rischiando qualcosa.

Non sembra essere anzitutto questa la postura di papa Leone sia per indole personale, sia perché i tempi sono evoluti.

Papa Francesco era gesuita, papa Leone è agostiniano: si muovono su prospettive carismatiche diverse. Parlando in modo un po' dozzinale, se quella di Francesco era anzitutto la battaglia, il combattere, quella di Leone è piuttosto l'attenzione alla dimensione interiore, alle ragioni della battaglia e alle sue motivazioni, che alla fine ne determinano l'andamento: ma sempre di guerra si tratta, la guerra che da sempre la città di Dio combatte contro la città terrena. Perché questa è la storia. E nella storia vive la Chiesa.

Senza dimenticare Francesco e le tematiche che ha affrontato, quella di papa Leone sembra essere, a prima vista, una posizione di difesa e forse non a caso

il sottotitolo dell'enciclica utilizza il termine "custodia", utilizzata da Francesco nella Laudato sì. Custodire vuole dire anzitutto difendere. D'altro canto una delle parole che finora lo hanno contraddistinto è "disarmare".

Detto questo va precisato che sia il termine "custodia" che quello di "disarmo" non vanno intesi in senso passivo, un semplice ed unilaterale cedere le armi o un limitarsi a parare i colpi che arrivano, una specie di apertura di ombrello sotto una pioggia battente verso cui non si può fare nulla se non ripararsi per evitare danni maggiori.

Sia il "disarmo" sia la "custodia" richiedono un atteggiamento proattivo che per ora riassumiamo nella espressione "vigilanza attiva" ed in questo contesto ogni tanto qualche colpo di avvertimento va lanciato. E non ci sembra che, in questi primi tempi del suo pontificato, papa Leone abbia avuto timore di farlo e neanche sembra che si sia limitato a sparare colpi a salve.

Svolte queste considerazioni generali entriamo nel merito della enciclica iniziando con il dare uno sguardo alla sua struttura.

* * *

Dopo l'introduzione (a nostro avviso importante) si sviluppano cinque capitoli con i seguenti titoli:

- Un pensiero dinamico fedele al vangelo.
- Fondamenti e principi della dottrina sociale della chiesa.
- Tecnica e domino. La grandezza della persona umana davanti alle promesse dell'IA.
- Custodire l'umano nella trasformazione. Verità, lavoro, libertà.
- La cultura della potenza e la civiltà dell'amore.

Chiude il documento una breve conclusione.

Come si vede dagli argomenti dei capitoli il tema dell'IA espresso nel sottotitolo, in realtà viene sviluppato negli ultimi tre capitoli. Per parlarne infatti papa Leone sente la necessità di operare alcune puntualizzazioni previe forse anche da intendersi come indicazioni metodologiche per trattare di questi temi.

A questo riguardo, in questa sede ci fermeremo solo a leggere l'introduzione, bisogna dire che il quadro di riferimento in cui si colloca consapevolmente Leone è quello della dottrina sociale della Chiesa. Nata con il suo omonimo predecessore, nel tempo essa si è arricchita e sviluppata:

(...) nel 1891 Leone XIII ha pubblicato l'Enciclica *Rerum novarum*, di cui con viva riconoscenza celebriamo quest'anno il 135° anniversario. Con quel documento, il mio amato Predecessore ha dato impulso a quella riflessione sulla società, sull'economia

e sulla politica che oggi chiamiamo "Dottrina sociale della Chiesa". E quando alcuni obiettavano che la Chiesa non doveva sprecare energie in questioni mondane, ma preoccuparsi di comunicare un messaggio di vita eterna, egli rispondeva con realismo e sapienza che l'annuncio del Vangelo non può dimenticare la vita concreta dei popoli. Sono trascorse molte decadi da allora, e il Magistero, i pastori, i teologi e i fedeli hanno continuato a riflettere sulle questioni sociali alla luce del Vangelo. Oggi la Dottrina sociale della Chiesa è un patrimonio di saggezza, ove troviamo principi per pensare, criteri per discernere e giudicare, orientamenti concreti per agire. Essa si fonda sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione e, in dialogo con le scienze, ci aiuta a leggere con lucidità le sfide del presente, individuando percorsi adeguati per vivere una testimonianza cristiana limpida, con gioia e al servizio del mondo. Non è un insieme statico di concetti, ma un *corpus* vivo di verità, che custodisce e interpreta la vocazione dell'umanità a una vita piena e giusta. A questa tradizione vivente desidero dunque aggiungere la mia voce, invocando l'aiuto dello Spirito di sapienza, che abita il mondo sin dal suo inizio (cfr *Pr* 8,22-31) (MH 3).

La dottrina sociale dunque come punto di riferimento metodologico: lo fa lui, dovremmo farlo tutti. Un punto di riferimento tuttavia che non va inteso in maniera statica, ma come un movimento che continua a crescere, sviluppando nuove tematiche e precisando le sue deduzioni.

Fondata sul Vangelo e sulla Tradizione, ma anche utilizzando le scienze umane, per alcuni studiosi la dottrina sociale della Chiesa alla fine coincide con la sua prassi pastorale, coincidenza che non è sempre riconosciuta e che a nostro avviso impoverisce i tanti progetti pastorali che hanno visto la luce in questi anni. Ma queste sono questioni accademiche. Qui ci interessava sottolineare che la teologia qui implicata non è teologia intesa come ricerca teorico/dogmatica, ma teologia intesa come ricerca pratica e su questa linea intende collocarsi Leone che dalle parole appena lette ne esalta il valore.

Non abbiamo dunque a che fare con un testo di teologia dogmatica, ma con un testo di teologia pratica che fa i conti con la realtà ed accetta di vivere nella storia.

Prima di procedere una osservazione sui testi scritti da Leone che vuole essere un invito al lettore ad avere attenzione: spesso dicono di più di quello che sembra. Usano un linguaggio piano, diciamo disarmato. Ma non sono testi innocui. Si prenda nel testo appena letto l'accento alla osservazione che la Chiesa deve occuparsi delle cose del cielo e la risposta di papa Pecci che la Chiesa si occupa di come si va al cielo. Si provi poi a collocarla all'interno di qualche polemica recente circa gli argomenti di cui dovrebbe occuparsi il papa...

Per disarmare qualcuno forse non basta chiedergli di farlo "per piacere".

+++

Se il contesto generale, le linee guida, sono quelle della dottrina sociale, il tema sullo sfondo, ma che viene presentato da subito, è quello, molto agostiniano, ma allo stesso tempo enorme, della costruzione della città di Dio che in questa circostanza è declinato utilizzando due icone bibliche, quella della torre di Babele e quella della ricostruzione di Gerusalemme al tempo di Neemia, immagini che nel corso dell'enciclica ritorneranno più volte, come faremo anche noi, perché le riteniamo particolarmente efficaci.

La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme. Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto. Là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza (MH 1).

In questo testo di apertura si dicono molte cose importanti:

- l'urgenza del momento storico;
- la scelta consapevole di costruire una città dove Dio e l'uomo abitano insieme;
- un compito che appartiene ad ogni generazione che però non è esente da pericoli;
- il ruolo “critico” che deve essere svolto dai cristiani nei confronti della realtà che vivono;
- la precisazione che questo lavoro critico ha come unico vero criterio Cristo.

Sono indicazioni generali che andrebbero tutte approfondite, ma che non riguardano un problema specifico. Indicano l'attitudine che deve avere il cristiano che si colloca nel mondo, il suo modo di valutare le cose. Nel contesto di questa enciclica, lo si farà nel valutare l'apporto della tecnologia, ma un metodo è tale non in rapporto a specifici contenuti.

Questi infatti, ed è un dato della storia, cambiano:

Se a suo tempo Leone XIII parlava di «nuove questioni» (*rerum novarum*), oggi non possiamo semplicemente ripetere i suoi preziosi insegnamenti, ma dobbiamo chiedere a Dio la saggezza per interpretare le grandi tendenze del nostro tempo, in particolare i progressi della tecnica. Negli ultimi anni è divenuto sempre più evidente

quanto rapidamente e profondamente la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale (IA) e la robotica stiano trasformando il nostro mondo. La tecnica non va considerata, in se stessa, come forza antagonista rispetto alla persona: al contrario, essa è radicata nella nostra storia fin dal principio, in quanto «fatto profondamente umano, legato all'autonomia e alla libertà dell'uomo». Lo sviluppo tecnologico ha contribuito nei secoli a un significativo miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità; allo stesso tempo, ogni fase del progresso ha mostrato anche il volto ambiguo di strumenti capaci di arrecare danno quando non orientati al bene. Oggi, tuttavia, ci troviamo di fronte a una situazione nuova, in cui la potenza e la pervasività delle tecnologie emergenti si innestano nella trama della quotidianità, plasmano i processi decisionali e incidono in profondità sull'immaginario collettivo: «Mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa». Le nuove tecnologie aprono un orizzonte esteso in direzioni che, seppur intuibili, non possiamo ancora pienamente prevedere. Ciò rende più complesso valutarne l'impatto e gli effetti a lungo termine sulla dignità delle persone e sul bene comune (MH 4).

“Chiedere a Dio la saggezza per interpretare le grandi tendenze del nostro tempo”: è una affermazione che fa sintesi di quanto si diceva all'inizio circa la lettura cristiana dei segni dei tempi.

Per papa Leone XIV le questioni nuove sono espressamente collegate ai progressi della tecnica che di per sé non va demonizzata, ma che è diventata un problema serio nel momento stesso in cui i suoi progressi non sono gestiti in comune, non sono condivisi.

Abbiamo detto che essendo la prima, questa è una enciclica programmatica e papa Leone individua in questo settore il problema più urgente rispetto a molti altri.

Non che questi vengano dimenticati, piuttosto si tratta di uno spostamento di accento su un settore che comunque ha risvolti pesanti su tutti gli altri aspetti problematici presenti nell'agenda mondiale. Povertà, squilibri economici, migrazioni, crisi educativa, demografia, guerre ...: tutto passa in secondo piano, ma viene comunque recuperato dentro l'enorme questione dell'evoluzione tecnica che ha risvolti sia operativi che teorici che richiedono il nostro impegno in prima persona...

Ora tocca a noi assumere con lucidità e responsabilità le sfide del nostro tempo. È necessario adottare strumenti normativi adeguati, capaci di tutelare la giustizia e di contenere gli effetti distorsivi del potere tecnologico. Ma la questione non si esaurisce nella regolamentazione. Come avvertiva Papa Francesco, occorre domandarci con realismo chi oggi detenga questo potere e a quali fini lo orienti: «Non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del no-

stro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito [...] danno a coloro che detengono la conoscenza, e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero». Un tempo erano soprattutto gli Stati a guidare e indirizzare l'innovazione. Oggi, invece, i principali motori dello sviluppo sono attori privati, spesso transnazionali, dotati di risorse e capacità di intervento superiori a quelle di molti governi. Il potere tecnologico assume così un volto inedito, prevalentemente "privato", e per questo ancora più difficile da discernere, governare e orientare al bene comune (MH5).

Certamente in questo nuovo contesto tecnologico, c'è da perseguire una azione politica che punti alla regolamentazione, ma soprattutto, e qui sta la sensibilità di papa Leone che insiste sempre sulla cultura e la ricerca comune della verità, occorre capire la natura delle dinamiche soggiacenti a quanto sta avvenendo. Da un certo punto di vista il problema non è la tecnica in sé, ma la conoscenza tecnica negli svariati campi della vita, che oggi è possesso solo di alcuni. Il problema oggi non sono gli strumenti tecnici, ma la conoscenza che serve a produrli e che a loro volta producono, una conoscenza che è nelle mani di pochissimi. C'è l'eco di una sapienza antica: il sapere è potere. Se tutti sanno, il potere è condiviso, altrimenti resta nelle mani di uno e questo non è un bene.

Certo si potrebbe osservare che una tale prospettiva ha guidato la stessa Chiesa che per secoli si è impadronita della conoscenza e la ha gestita. E tuttavia non è riuscita ad impedire che tale conoscenza prendesse altre strade. Sono problematiche storiche molto ampie e discusse, su cui forse, non c'è neanche una unità di consensi. Diciamo solo che oggi i tempi sono cambiati: la Chiesa si percepisce come "uno" degli attori in gioco, ha compreso di essere lievito, non l'intera pasta.

Conseguentemente...

Per questo occorre avviare un discernimento condiviso capace di penetrare le radici spirituali e culturali delle trasformazioni in atto. Se ci limitiamo alle contingenze, rischiamo di lasciare che il susseguirsi delle emergenze decida al posto nostro la direzione del cammino. Stiamo vivendo una rapida fase di transizione, un "cambiamento d'epoca", in cui – mentre alcuni si contendono il futuro delle nuove tecnologie e altri sono impegnati nella riflessione su di esse – la maggior parte delle persone rimane in attesa, osserva da lontano e spera semplicemente che tutto vada per il meglio. Proprio per questo si impongono alla nostra coscienza domande decisive, che non possono più essere eluse: dove stiamo andando? Verso quale meta desideriamo orientarci? Quale direzione scegliere come comunità umana e come popoli? (MH6)

Qui c'è una importante indicazione di metodo: prima ancora che affrontato, un problema va capito in profondità. E questa comprensione non può essere

privilegio dei pochi per la banale ragione che i più sembrano essere indifferenti o solamente distratti dal pensare a quelli che ritengono essere gli affari propri.

In realtà le domande poste al termine del testo riguardano tutti e forse verso di esse ci sentiamo inermi. Tuttavia:

Fondati su Cristo, pietra viva, facciamo esperienza della potente e misteriosa azione dello Spirito Santo, e crediamo che ogni autentico sforzo umano di cooperare con Lui per il bene sarà benedetto dal Padre celeste, nel quale riponiamo la nostra speranza. Per questo possiamo contribuire con impegno a tutte quelle iniziative che costruiscono un mondo più giusto, e possiamo chiamare altri a collaborare con noi nella promozione dello sviluppo integrale di ogni essere umano. Desideriamo entrare in dialogo con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, insieme ai quali prendiamo parte agli avvenimenti, alle domande e alle aspirazioni dell'umanità. Vogliamo individuare, insieme con loro, nuove strade per il bene comune e la promozione di una vita dignitosa per tutti. Tale attitudine al dialogo è parte integrante della vocazione della Chiesa, perché essa, costituita «in Cristo, in qualche modo il sacramento [...] dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», riconosce nella storia il luogo in cui il Vangelo interpella e accompagna l'esperienza umana (MH 2).

Il brano appena letto disegna l'attitudine che oggi la Chiesa, papa Leone in particolare, intende avere, quello che dovrebbe essere il suo stile di pontificato e di fatto il suo programma. Proviamo a precisarlo così:

- il fondamento è Cristo, sospinti dallo Spirito e sperando nel Padre;
- contribuiamo “con impegno” alle iniziative per la costruzione di un mondo più giusto;
- invitiamo gli altri a collaborare, perché vogliamo entrare in dialogo con tutti che camminano con noi. È il nostro stile;
- riconosciamo nella storia il luogo in cui il Vangelo interpella ed accompagna l'esperienza umana.

La prospettiva che muove papa Leone è dunque fortemente teologica: vedervi altro (interessi di natura culturale, economica o politica) significa tradire le sue intenzioni.

Nello stesso tempo e proprio per ragioni teologiche, questa prospettiva va letta dentro la storia umana, perché negli altri e bassi di quest'ultima, comprese le novità che presenta, si riconosce la presenza di Dio.

Così la custodia attiva e vigilante dell'umano va di pari passo con il riconoscere in lui la presenza salvifica di Dio.

Dal nostro punto di vista in certo modo in questo consiste l'educazione cristianamente intesa.



Spiritualità dell'Educatore **ISPIRATORE DI OPPORTUNITÀ E DI PROGETTI (1)**

Gabriele Di Giovanni

Stiamo seguendo la Dichiarazione sulla missione educativa lasalliana che tra le caratteristiche del buon educatore oggi colloca quella di essere in grado di ispirare opportunità e progetti. In questa sede ci domandiamo se tale caratteristica possa essere classificata come una virtù dell'educatore.

Da lungo tempo stiamo seguendo la *Dichiarazione sulla missione educativa lasalliana* che elenca una serie di caratteristiche dell'educatore di oggi.

Tra queste la *Dichiarazione* colloca quella di essere in grado di ispirare opportunità e progetti.

È l'ultima espressione della lista che abbiamo desunto e l'abbiamo collocata al termine, perché è quella che ci risulta più complessa da dipanare.

L'espressione infatti può risultare ambigua ed in qualche modo paradossale. Le opportunità hanno a che fare con situazioni concrete, i progetti, almeno inizialmente, riguardano l'ideale.

Senza contare che letta in prospettiva cristiana ampia la vita stessa (essere qui è un fatto, forse anche casuale, non un diritto) può rientrare nella categoria della opportunità e può essere vista come progetto.

In questa sede tuttavia ci limiteremo

a domandarci se tale caratteristica possa essere classificata come una odierna virtù dell'educatore, intendendo per virtù un comportamento buono acquisito mediante esercizio.

La risposta non ci appare immediata e presenta difficoltà sotto svariati punti di vista. Proviamo ad analizzare con calma la questione.

Ricordiamo che lo scopo di queste pagine è di sviluppare una spiritualità educativa per l'oggi, passando attraverso l'acquisizione di virtù proprie di chi educa.

ISPIRAZIONE

Il termine "ispirazione" nell'italiano tradizionale ha a che fare con l'arte ed in quanto tale è molto difficile da definire. "Ispirato" lo è il genio artistico, ma comprendere da dove gli venga questa ispirazione è un altro paio di maniche.

Qualcuno la ritiene un dono divino e gli antichi (ma fino ai nostri gior-

ni) si rifacevano alle Muse, figlie tutte di Mnemosine e Zeus, invocandone l'aiuto.

Così in questo spettro semantico può anche rientrare il termine “creatività”, anch'esso termine complesso.

In ogni caso “ispirazione” non è un termine senza passato e come tale va preso con le molle.

Tuttavia l'espressione “essere ispirato da qualcuno o da qualcosa”, diventata un po' di moda, ha acquistato in questi anni un senso un po' diverso, semplificato, corrente.

Ci sembra che questo nuovo senso venga mutuato dall'uso sempre più diffuso dell'inglese e si applichi a svariati campi, anche oltre l'ambito artistico.

Recentemente in un notissimo ambiente commerciale romano leggevo che l'attività lì svolta aveva ispirato qualcuno a produrre qualcosa di diverso e di successo anche se nello stesso settore commerciale.

Dunque nulla di artistico, a meno che si ritenga un'arte (ed oggi non è strano il pensarlo) anche quella di produrre guadagni.

Così, anche se in un primo senso l'ispirazione sembra aver a che fare con l'esempio fornito, è qualcosa di diverso.

L'esempio chiede la ripetizione, per quanto possibile fedele, ma in questo caso (stiamo parlando di ispirazione) non si tratta di ripetere qualcosa di già fatto così come viene fat-

to, ma, a partire da quanto viene fatto, sviluppare qualcosa di diverso.

In realtà nei confronti dell'ispirazione si possono assumere due ruoli:

- esserne fonte: ispirare
- esserne il destinatario: lasciarsi ispirare.

Sono modalità affatto diverse che richiedono anche caratteristiche diverse. E se questo lo applichiamo al fatto educativo comportano parecchie conseguenze.

Oggi inoltre ispirare e riconoscere di essere stati ispirati non è necessariamente collegato all'età delle persone: può avvenire ed avviene in qualunque momento della vita.

Ispirare

Proporsi esplicitamente come fonte di ispirazione per gli altri appare, almeno a prima vista, un po' presuntuoso: chi pensa di proporsi come un modello per gli altri? Per quanto ne sappiamo forse lo ha fatto in forma esplicita e voluta solo Gesù Cristo: “imparate da me”. Sulla sua scia anche san Paolo.

Qui la dinamica è complessa.

Noi uomini siamo portati ad imitare i personaggi di successo, tanto che ricerchiamo modelli positivi e li esaltiamo: ad esempio i tennisti italiani di oggi.

Tuttavia nel mondo degli uomini, chi ha la fortuna (o l'opportunità?) di emergere, in genere non si propone come modello: ci pensano gli altri a

farcelo diventare. Chi emerge alla fine vuole rimanere unico ed insostituibile. Accettare che altri si ispirino a noi (cosa che accarezza la nostra vanagloria, ma crea anche il rischio che alla fine arrivino a scalzarci), per quanto questo possa apparire paradossale, richiede una buona dose di umiltà.

In fondo significa mettersi nella disposizione di far crescere gli altri: e questo possiamo classificarlo come un atteggiamento educativo. Qualcuno lo fa.

In questo campo tuttavia forse appare più normale dare l'esempio: "ti faccio vedere come si fa". Insomma non devi essere come sono, ma puoi provare a fare quello che faccio.

Nel concreto della vita, l'essere fonte di ispirazione spesso è un fatto inconsapevole, forse addirittura non voluto. Uno agisce come ritiene opportuno e un altro, da quello che vede fare, trae motivi ed idee per agire per conto proprio.

Qui nasce anche il problema del plagio e del diritto d'autore che in realtà è un problema moderno, anche se in questo contesto chi "ispira" non dovrebbe sentirsi copiato.

Una sorta di corollario a tutto questo ci sembra l'espressione "voler fare la differenza", cosa che di per sé non indica una scelta consapevole di voler ispirare gli altri, ma che, nei fatti, può diventare fonte di ispirazione.

Dal punto di vista educativo il ruolo

di ispiratore dovrebbe essere competenza dell'adulto che educa ..., ma in questo caso dovrebbe diventare una scelta consapevole e motivata, accompagnata, come abbiamo visto, da una notevole dose di umiltà.

Lasciarsi ispirare

Fondamentalmente significa essere aperti a quanto ci arriva ed accettare il fatto che questo ci fecondi, ci faccia evolvere. Bello a dirsi, molto difficile a farsi.

Le ragioni sono diverse e tutte molto complesse, anche per queste pagine. Le tocchiamo solo superficialmente.

Anzitutto occorre essere aperti a lasciarsi fecondare da altro. Addirittura ricercarlo. E questo atteggiamento, che certamente è più facile in età giovanile, non è da tutti.

Con il tempo, al contrario, la tendenza è a chiudersi, a difendersi, a rimanere ancorati alle proprie idee, alle proprie certezze, alle proprie sicurezze.

In secondo luogo, lasciarsi ispirare presuppone anche una certa sicurezza in sé stessi, in quello che oggi si è. Qui il problema è conoscersi: alzi la mano che crede di esservi riuscito.

Essere aperti non comporta essere una sorta di terra di nessuno dove chiunque può fare quello che gli pare...

In terzo luogo le ispirazioni necessitano di discernimento: vanno valu-

tate. Non tutte sono buone, non tutte portano da qualche parte. Possono rivelarsi pure velleità senza costrutto...: vediamo fare qualcosa e ci viene la voglia (talvolta stupida) di farlo anche noi. Ma qui siamo più a livello di copiatura che di ispirazione. E gli uomini hanno una particolare tendenza a copiare, specie negli atteggiamenti più discutibili.

Infine: l'ispirazione da sola non basta. Deve trovare modo di trasformarsi in azioni concrete consequenziali. Questo è il tempo del lavoro e della fatica personale. Il tempo in cui ci mettiamo del nostro, se ce lo abbiamo. È il tempo che piace a pochi.

Lasciarsi ispirare dunque non è affatto facile. Richiede:

- apertura di testa e di cuore;
- sicurezza in sé stessi;
- discernimento;
- azione concreta.

Quando perciò si dice “sono stato ispirato da...” si dovrebbe essere consapevoli di pronunciare una affermazione pesante.

Lasciarsi ispirare dal punto di vista educativo dovrebbe appartenere al giovane... che tuttavia arriverà a realizzare l'ispirazione quando forse giovane non lo è più.

Due altri aspetti vanno sottolineati. Lo facciamo solo en passant perché avrebbero bisogno di approfondimenti non banali.

Il lasciarsi ispirare presuppone una certa fiducia nella sorgente dell'ispirazione, la qual cosa apre l'educatore al problema del guadagnare e nel creare fiducia intorno a sé... E la fiducia se è difficile conquistarla, è molto facile perderla...

Inoltre, nella dinamica che abbiamo cercato di delineare dobbiamo tener poi conto del tempo presente, dove i ruoli di ispiratore e di colui che si lascia ispirare sono gestiti (selezionati/ scelti/ proposti) da agenzie esterne, che decidono i modelli, esprimono i giudizi, premiano e/o condannano. È un terreno molto delicato in cui la manipolazione è presente. Dire che serve pensiero critico è la cosa più banale e minima a cui si dovrebbe fare riferimento. Ma anche questa non è una questione semplice.

OPPORTUNITÀ

“Essere opportuno” in italiano significa anzitutto che una certa cosa o il fare una certa cosa, è azione buona e giusta.

L'etimo latino richiama l'idea del vento favorevole che ti fa arrivare alla meta (ob – porto).

Così, in prima battuta “ispirare opportunità” può voler dire offrire occasioni per fare la cosa giusta e farla prima e meglio.

Una educazione ben programmata questo può farlo. Può pensare attività in cui uno mette alla prova se stesso, dove ha l'opportunità di verificarsi.

Ma forse non si tratta solo di questo. Cosa è infatti una opportunità? È una occasione favorevole per il contesto in cui si propone. Rappresenta una possibilità positiva, che tuttavia non è costante sempre. Capita. Bisogna saper cogliere il momento. L'occasione ha infatti a che fare con il "caso".

Qualche osservazione.

La prima fa riferimento allo specifico dell'opportunità. Opportunità per fare che cosa? Rubare? Per fare del bene? Per scegliersi il lavoro adatto?

Qui l'opportunità, l'occasione, fa il paio con "tentazione" e le tentazioni si fuggono, non si colgono. Per questo parlavamo prima di discernimento.

Il valore all'opportunità è insieme oggettivo e soggettivo.

Oggettivamente ci sono opportunità migliori di altre, ma questo dipende dai criteri che adottiamo per giudicarle: sarebbe un lungo discorso.

Soggettivamente il valore ad una opportunità lo diamo noi stessi con le convinzioni che ci portiamo dietro. Meglio dire con le aspirazioni che albergano dentro di noi. E su questo ci sarebbe molto da riflettere.

Inoltre l'opportunità è strettamente legata con il tempo "opportuno", appunto, o per dirla all'inglese con il timing. Per cui qui il rischio è di lasciar passare l'opportunità senza coglierla.

Per evitare questo bisogna essere

in grado di riconoscere quando il tempo è maturo, capire quando passa il treno per essere pronti per salirci sopra. Questa si chiama in generale "attenzione": ma è un mondo da esplorare.

Cristianamente ha che fare con il tempo favorevole (kairos): e qui il discorso si farebbe molto ampio e forse dovremo tornarci sopra

Limitiamoci però a riprendere Orazio ed il suo *carpe diem*: si tratta di cogliere l'attimo che non è solo vivere l'attimo (limitandosi a goderselo che è già tanto, visti i ritmi con cui viviamo), ma saperlo utilizzare in una forma che oggi definiamo "proattiva".

Insomma, tempismo e dirittura morale, perché il discorso sulla opportunità possa essere effettivamente corretto, giusto.

Nel concreto della vita, però, il cogliere l'opportunità vuole un certo tipo di intelligenza declinata anche come sagacia, scaltrezza e furbizia, qualità che per il Vangelo appartengono più ai figli delle tenebre che a quelli della luce... i buoni alla fine passano un po' tutti per "tontoloni", solo perché non vogliono o non se la sentono di fare i furbi o approfittarsene, cosa questa racchiusa nel termine abbastanza negativo di "opportunista" ...

Come dunque muoversi educando contemporaneamente al tempismo e alla dirittura morale? *(Continua)*



In cammino con la Chiesa

MATER POPULI FIDELIS (2)

A. Bernardini

■ *Profittando della Nota dottrinale Mater Populi fidelis del Dicastero della dottrina della fede, (4 novembre 2025) torniamo a parlare di Maria, una figura che forse in alcune proposte pastorali soprattutto rivolte ai giovani, oggi può apparire un po' in ombra. Ci sembra che occorra trovare le modalità attuali per riproporne l'esempio e il ruolo: e questa azione comincia dal precisare i termini che vengono usati.*

Stiamo indagando il ruolo di Maria oggi rispetto alla salvezza di chi crede, la nostra salvezza. Lo stiamo facendo sulla scorta della Nota dottrinale *Mater Populi fidelis* che si sofferma a studiare alcuni titoli mariani usati, talvolta impropriamente, per dire la realtà della partecipazione mariana all'opera della salvezza. I titoli finora indagati sono stati "corredentrice" e "mediatrice" (cfr. Sussidi 3 /26)

Maria ha un ruolo subordinato rispetto a Cristo, che tuttavia ha voluto inserirla nell'opera di salvezza assegnandole una parte specifica, quella di essere madre dei credenti.

Maria partecipa dell'azione di salvezza operata da Cristo nel ruolo di "madre" sua e di quelli che lui stesso le ha affidati dalla croce.

Madre dei credenti

Afferma la Nota...

34. Nel caso di Maria, questa mediazione si realizza in forma ma-

terna, esattamente come fece a Cana e come venne ratificata sotto la Croce. Così l'ha spiegato Papa Francesco: «Lei è Madre. E questo è il titolo che ha ricevuto da Gesù, proprio lì, nel momento della Croce (cf. Gv 19,26-27). I tuoi figli, tu sei Madre. [...] ha ricevuto il dono di essere Madre di Lui e il dovere di accompagnare noi come Madre, di essere nostra Madre».

Da notare che quanto appena detto è più una descrizione di quanto avvenuto che una comprensione reale. Non si spiega la "mediazione" di Maria, la si descrive affermando che essa ci giunge "in forma materna": non si dice anzitutto il perché o il cosa, ma si dice il come. E lo si fa in riferimento a due episodi evangelici specifici, le nozze di Cana e sotto la croce, che sono evidentemente correlati, ma che anche esprimono in forma in qualche modo intuitiva, il senso di questa maternità.

Che pertanto Maria sia madre è innegabile e la Chiesa questo suo titolo

DOSSIER



Commento alla “Nota pastorale CEI

**L'insegnamento della religione cattolica:
laboratorio di cultura e dialogo
(1)**

Gabriele Di Giovanni

CENTRO CATECHISTICO LASALLIANO

INTRODUZIONE

Operando una pausa alla nostra trattazione dei verbi dell'educare, dedichiamo questo Dossier estivo di Sussidi ad una lettura attenta della Nota pastorale della CEI dedicata all'Insegnamento della religione cattolica (IRC) approvata nel novembre del 2025.

L'IRC è un tema per sua natura complesso che ha una precisa data di nascita: il 1985. Lo sottolinea la Nota nell'introduzione, facendo un po' di storia:

Il 14 dicembre 1985 veniva firmata dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e dal Ministro della Pubblica Istruzione del Governo italiano l'Intesa che dava attuazione in materia di Insegnamento della religione cattolica (Irc) ai principi fissati dall'Accordo di revisione del Concordato lateranense, sottoscritto poco meno di due anni prima, il 18 febbraio 1984, dal Segretario di Stato della Santa Sede e dal Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana.

Per fare il punto...

In Italia i rapporti tra Santa Sede e Stato Italiano hanno una loro storia molto particolare che senza andare più lontano risalgono all' '800 quando Roma, a danno dell'allora Stato Pontificio, venne occupata dalle truppe del neonato Regno d'Italia.

In Italia i rapporti tra Santa Sede e Stato Italiano hanno una loro storia molto particolare che senza andare più lontano risalgono all' '800 quando Roma, a danno dell'allora Stato Pontificio, venne occupata dalle truppe del neonato Regno d'Italia, perché divenisse capitale.

Furono decenni di rapporti difficili fino a quando non si giunse alla firma dei Patti Lateranensi nel 1929 (composti di un Trattato e di un Concordato), tra l'allora segretario di Stato Vaticano (Card. Gasparri) e chi all'epoca aveva il potere in Italia, Mussolini.

Tali Patti, comunque li si voglia storicamente giudicare, mettevano il punto (con il Trattato) ad una lunga contesa e allo stesso tempo (con il Concordato) stabilivano regole che bene o male hanno resistito mezzo secolo.

Tra le tante cose oggetto dei Patti, definendo il cattolicesimo come religione di stato, si garantiva all'interno della scuola del Regno d'Italia, l'insegnamento della religione cattolica.

Il mutare dei tempi e delle condizioni storiche (l'Italia è divenuta una Repubblica e la Chiesa ha celebrato il Vaticano II) hanno suscitato l'esigenza di tornare a discutere sui rapporti che si erano istaurati fino ad arrivare a una revisione del Concordato stabilito dai Patti Lateranensi.

Così nel 1984 c'è stato l'Accordo di revisione del Concordato Lateranense tra Stato Italiano (con Craxi al governo) e Santa Sede (Card. Casaroli Segretario di Stato Vaticano). Tra gli argomenti in discussione anche l'insegnamento di religione all'interno di uno Stato che ormai si definiva laico.

Nel 1985 (un anno dopo) nell'ottica di attuazione di tale Accordo, si giunse così all'intesa tra Stato Italiano (Ministero della Pubblica Istruzione) e CEI in merito all'attuazione dei principi fissati dall'Accordo in rapporto all'insegnamento della religione cattolica.

È questa la data di nascita dell'IRC come disciplina scolastica "facoltativa", comunque garantita dallo Stato, con docenti forniti dalle diocesi.

Torniamo a sottolineare che la premessa del discorso è la revisione dei Patti Lateranensi del 1929, azione resasi necessaria per i cambiamenti stessi avvenuti all'interno della Chiesa e della società italiana. Da quella revisione generale nasce l'intesa sull'insegnamento della religione, che riguarda solo uno specifico argomento.

Mentre i soggetti coinvolti nell'accordo erano lo Stato italiano e la Santa Sede, l'intesa si è avuta tra il Ministero della Pubblica Istruzione e i Vescovi italiani. Da quanto detto sembra abbastanza chiaro che dal punto di vista giuridico l'IRC è argomento pattizio declinato a livello locale.

La Nota CEI che stiamo vedendo viene 40 anni dopo, con questi obiettivi:

- *Per ricordare quel passaggio che ha consentito lo sviluppo di una fruttuosa collaborazione tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano.*
- *Per fare il punto sulla condizione attuale dell'Irc.*

Il primo obiettivo riconosce il positivo cammino svolto, ma mantiene un suono piuttosto diplomatico, il secondo riguarda direttamente l'IRC.

Negli anni la CEI si è occupata sovente di scuola, ma in forma esplicita ed ufficiale si è occupata solo una volta dell'IRC con una Nota del 1991 *Insegnare religione cattolica oggi*. La presente Nota ricorda che il testo del 1991...

Nel 1985 si giunse all'intesa tra Stato Italiano (Ministero della Pubblica Istruzione) e CEI in merito all'attuazione dei principi fissati dall'Accordo in rapporto all'insegnamento della religione cattolica. È questa la data di nascita dell'IRC come disciplina scolastica "facoltativa".

... usciva al termine della fase di prima attuazione del regime neo-concordatario, poco dopo una prima revisione, effettuata nel 1990, dell'Intesa del 1985. Quegli anni erano stati segnati da un dibattito intenso, del tutto comprensibile dato il rinnovamento radicale che veniva introdotto in un settore che poteva contare su una tradizione consolidata di oltre mezzo secolo. (...)

Una testimonianza di tale dibattito è possibile rintracciarla anche sui numeri di questa Rivista in quegli anni. Da allora diciamo che la questione è passata un po' in secondo ordine anche se, è ancora la presente Nota ad esprimersi...

Alla luce del cammino fatto in questi quarant'anni, riteniamo che l'Accordo di revisione del Concordato conservi tutta la sua validità. In questo contesto anche l'Intesa, peraltro già sottoposta a periodiche verifiche e revisioni, si conferma utile e sostanzialmente positiva.

Si parte dunque da una valutazione sostanzialmente positiva dell'esperienza che fin qui è stata compiuta:

In questi anni l'Irc, nella sua nuova formula, si è assestato come presenza abituale e apprezzata nel sistema nazionale di istruzione, nonostante qualche difficoltà che talora si incontra nella prassi. Il dibattito iniziale si è affievolito, ma ciò non significa disattenzione nei confronti di un insegnamento del tutto peculiare, che merita di essere oggetto di riflessione per rimanere in sintonia con le domande delle nuove generazioni e le esigenze di una società in rapido cambiamento.

La disciplina stessa, che era nuova, doveva trovare una sua dimensione specifica e molto si è lavorato a livello diocesano, anche a livello di formazione dei docenti.

D'altro canto la disciplina stessa, che era nuova, (e che la Nota definisce "peculiare") doveva trovare una sua dimensione specifica e molto si è lavorato a livello diocesano, anche a livello di formazione dei docenti, con la creazione degli Uffici scuola e gli istituti di Scienze Religiose.

Le cose pian piano si sono assestate dal punto di vista dei contenuti, a partire dai manuali prodotti, mentre sono emerse problematiche in riferimento alla figura del Docente di IRC ed il suo inquadramento all'interno dello Stato, con gli opportuni concorsi. A seguire se ne è parlato sempre meno come problema all'attenzione di tutti: è diventata una questione di addetti ai lavori, riducendosi talvolta a questioni amministrativo/gestionali (titoli, riconoscimenti, graduatorie...)

Con la presente Nota il focus viene riportato direttamente sull'IRC. In quei primi anni l'adesione all'IRC (che era e resta un insegnamento facoltativo) fu abbastanza generalizzata. Si è progressivamente assottigliata attestandosi oggi intorno all' 80% degli studenti della scuola di Stato, ma, come si sa, le medie matematiche non dicono tutto.

Inoltre la società italiana, da realtà a cattolicesimo diffuso, è progressivamente diventata multireligiosa e laica. Dunque in questo nuovo quadro l'IRC va ripensato.

L'IRC per la sua strutturazione e per i soggetti coinvolti è una sorta di unicum nel panorama internazionale (una organizzazione simile c'è anche in Spagna) e dunque va guardato anche in questa prospettiva.

Trovandosi a doverne spiegare le dinamiche a chi italiano non è, si fatica non poco a chiarirne i contorni.

Per molti versi è infatti una geniale soluzione ad un oggettivo problema che è specifico per il nostro paese: la rilevante e praticamente irrinunciabile presenza in esso di una tradizione cristiana e cattolica che permea in profondità tutti gli aspetti della vita italiana: è cultura, sensibilità sociale, valori, manufatti, opere, azioni, pensieri, persone.

Di fatto l'IRC è una soluzione complessa frutto di un lungo lavoro di trattativa tra lo Stato Italiano e la Cei all'interno di un quadro più generale che era la revisione dei Patti Lateranensi, che disegnavano per la religione cattolica una prospettiva ed un ruolo diverso (nel 1929 era la religione di Stato). E certamente il nuovo accordo a fronte di alcuni vantaggi (ad esempio la presenza della Chiesa all'interno della scuola statale), ha comportato anche qualche rinuncia (ad esempio la presentazione del messaggio cattolico dentro limiti strettamente culturali, anche difficili da definire).

Quanto detto non è immediatamente scontato. Piuttosto deve farci riflettere.

L'IRC è "una" soluzione particolare, non "la" soluzione, unica e sola, al problema della educazione religiosa delle nuove generazioni, per cui va precisato che l'IRC è una risposta storica e circostanziale: non è sempre stato così anche in Italia.

Naturalmente questo discorso ha senso laddove (in Italia per fortuna è così, ma non in tutto il mondo) esiste la volontà di perseguire una educazione integrale della persona, una educazione cioè che non tralascia la dimensione spirituale.

L'IRC per la sua strutturazione e per i soggetti coinvolti è un unicum nel panorama internazionale e dunque va guardato anche in questa prospettiva.

Per molti versi è infatti una geniale soluzione ad un oggettivo problema che è specifico del nostro paese: la rilevante e praticamente irrinunciabile presenza in esso di una tradizione cristiana e cattolica che permea in profondità tutti gli aspetti della vita italiana.

L'IRC è "una" soluzione particolare, non "la" soluzione, unica e sola, al problema della educazione religiosa delle nuove generazioni.

Questo discorso ha senso laddove esiste la volontà di perseguire una educazione integrale della persona.

"Conoscere" la tradizione cattolica, fa, bene o male, parte dell'essere un cittadino italiano; "aderirvi volontariamente" appartiene invece a chi sceglie e si dichiara cristiano e cattolico. La distinzione appena compiuta è fondamentale, perché consente di distinguere due attività portate entrambe avanti dalla Chiesa in Italia.

La prima è far conoscere il patrimonio cattolico ed in questo fondamentalmente consiste il ruolo dell'IRC, ma non è compito che spetta solo ad esso; la seconda è aiutare ad aderire a tale patrimonio, attività che possiamo configurare come catechistica.

Ulteriore distinzione è collegata ai luoghi:

- L'IRC è attività scolastica, in un ambiente come abbiamo prima visto sempre più variegato.
- La catechesi è attività interna alla comunità cristiana e sulla strutturazione di essa non entriamo nel merito.

Se questo è chiaro sulla carta, poi nel concreto della vita le cose possono mescolarsi: d'altro canto è un fatto riconosciuto che ciò che si conosce veramente poi alla fine venga anche amato e/o viceversa.

Esistono dunque diverse posizioni; alcune teoriche, altre meno riflettute e talvolta solo sperate e non dette, in merito al rapporto tra queste due attività:

- c'è chi le vede nettamente distinte, tanto da affermare che la catechesi non dovrebbe avere modalità scolastiche nel suo svolgimento e che l'IRC nulla ha a che fare con la catechesi;
- c'è chi considera che anche la catechesi ha i suoi saperi e dunque a "catechismo" qualcosa bisogna anche insegnare ed imparare;
- c'è chi spera che l'IRC funzioni per mantenere un animo cristiano nel popolo italiano;
- e c'è chi pensa che i saperi stessi dovrebbero tutti essere innervati di cristianesimo.

Posizioni in vario modo presenti anche oggi... In ogni caso tutto questo riguarda la scuola di Stato.

"NOTA PASTORALE CEI L'IRC: LABORATORIO DI CULTURA E DIALOGO

Iniziamo dal suo indice suddiviso in 4 capitoli

PRESENTAZIONE INTRODUZIONE

I – ATTUALITÀ DELL'IRC IN UN TEMPO DI CAMBIAMENTI (nn. 1-11)

Cambiamenti sociali e culturali

Società e scuola alla prova dei cambiamenti

Un'offerta formativa integrata e integrale

Una comunità ecclesiale in cammino con la storia Una disciplina in dialogo

II – L'IRC, SCELTA DI LIBERTÀ E DI CULTURA (nn. 12-27)

Perché l'Irc nella scuola Una scelta di libertà

Identità cattolica e laicità

Fedeltà alla scuola e agli alunni

Una logica di educazione e di servizio

Le dinamiche della cultura religiosa

In dialogo con tutto il curriculum scolastico La proposta didattica dell'Irc Nell'orizzonte del patto educativo globale Alcune attenzioni particolari

III – L'INSEGNANTE DI RELIGIONE CATTOLICA: PROFILO PROFESSIONALE E IMPEGNO EDUCATIVO (nn. 28-36)

Scuola e insegnanti al passo con i cambiamenti Un insegnante competente e testimone

Formazione e aggiornamento continui

Una professione di respiro culturale, spirituale e civile

IV – IRC E COMUNITÀ ECCLESIALE (nn. 37-47)

Scambio di doni: dare e ricevere

La responsabilità di tutta la comunità cristiana Una fiducia reciproca

Per un'alleanza educativa tra famiglia, scuola e comunità ecclesiale

L'Irc e la pastorale della comunità cristiana

Per una cultura del dialogo e della pace

Promuovere e sostenere le vocazioni educative Conclusione

Come si vede la Nota è abbastanza articolata. Cercheremo di farne una lettura fedele, che in questa sede già prevedendo che non riusciremo a toccare tutte le tematiche che emergono.

I DESTINATARI

La Nota intende rivolgersi a tutti coloro coinvolti nella questione dell'IRC ed in particolare a quattro categorie:

- **in primo luogo ai genitori e agli studenti**, che sono chiamati a scegliere se avvalersi o non avvalersi di questo insegnamento, per cui è utile che conoscano il profilo di tale proposta educativa nel contesto culturale odierno, così come l'impegno della Chiesa italiana per un servizio scolastico talvolta oggetto di pregiudizi e incomprensioni;
- **in secondo luogo a tutta la comunità ecclesiale** e alle sue singole articolazioni, che talvolta guardano con distrazione a un servizio che richiede una specifica competenza della Chiesa locale anche se sempre più radicato autonomamente nella scuola. È necessario non perdere di vista la responsabilità ecclesiale nel suo insieme e guardare a questa opportunità educativa con simpatia e fiducia, riconoscendo la complementarietà delle diverse forme di educazione religiosa;
- **in terzo luogo agli insegnanti di religione cattolica** (Ildr), che sono di fatto i mediatori essenziali della proposta educativa e culturale dell'Irc, affinché sappiano quanto la Chiesa italiana è loro riconoscente e cosa si attende da loro e dall'insegnamento loro affidato. Con essi, vogliamo raggiungere l'intero mondo della scuola: dirigenti scolastici, insegnanti e tutti coloro che hanno responsabilità nei percorsi educativi, ribadendo la volontà di una proficua collaborazione per il bene della scuola stessa;
- **infine all'opinione pubblica**: di fatto tutti i cittadini italiani (e anche quelli non italiani presenti nel nostro Paese) passano attraverso la scuola – e dunque si confrontano o si sono confrontati con l'Irc –. Ad essi vogliamo ricordare che il settore è oggetto di costante attenzione da parte di ciascun vescovo nel territorio e di tutto l'episcopato nella sua azione collegiale, per offrire un servizio sempre all'altezza delle finalità educative della scuola.

(Introduzione)

Se questi sono i propositi della Nota, occorre osservare che nel momento stesso in cui essi vengono esplicitati dichiarano anche quegli aspetti su cui bisogna porre attenzione perché presentano qualche problema. Ed in effetti tra le righe la Nota, usando comunque un linguaggio positivo lo dice.

Tale problematicità possiamo riassumerla nella parola "disinteresse" declinata nei diversi settori. Detto altrimenti: la Nota cerca di far rinascere interesse verso questo insegnamento di cui ha grande stima.

Viene infatti ribadito il valore fondamentale della dimensione religiosa, che è un elemento costitutivo dell'esperienza umana e non può essere marginalizzato nel processo formativo delle nuove generazioni.

Ne siamo profondamente convinti anche se Manzoni ci ha fatto notare che quando le grida si ripetono troppo, significa che non funzionano. Ma qui si apre un diverso tipo di problemi.

La Nota cerca di far rinascere interesse verso questo insegnamento di cui ha grande stima. Viene infatti ribadito il valore fondamentale della dimensione religiosa, che è un elemento costitutivo dell'esperienza umana e non può essere marginalizzato nel processo formativo delle nuove generazioni.

IL NUOVO CONTESTO

Sotto questo titolo dobbiamo intendere due ordini di fatti tra loro intimamente connessi:

- quelli relativi all'evoluzione socioculturale;
- quelli relativi alla evoluzione della percezione che si è avuta dell'Irc.

Il punto partenza in questo caso sono gli anni '80 del secolo scorso: siamo in un mondo diverso. Per fare un po' di memoria all'epoca eravamo nei primi anni del pontificato di Giovanni Paolo II e non era ancora caduto il muro di Berlino.

Oggi per dirla con papa Francesco siamo in un cambio d'epoca: *In questo contesto, anche l'Irc è chiamato a misurarsi con quanto sta accadendo nella consapevolezza del lungo e complesso cammino già compiuto e delle nuove sfide che occorre affrontare con capacità di discernimento, determinazione e competenza (1)*

Siamo in un cambio d'epoca:
In questo contesto, anche
l'Irc è chiamato a misurarsi
con quanto sta accadendo.

Diciamo in senso generale, che l'Irc oggi è chiamato a non essere solo disciplina di conoscenza, ma luogo di dialogo e di confronto. Questo va un po' ad incidere sulla iniziale percezione che si è avuta di esso. Vediamo meglio.

I cambiamenti

Anzitutto la Nota individua alcuni aspetti di questo cambiamento, ma li legge come opportunità. Essi sono: (Grafica Nostra)

– ***l'accresciuta mobilità migratoria***

l'accresciuta mobilità, dovuta alle migrazioni di persone e famiglie provenienti da diverse parti del mondo, con il loro patrimonio culturale e religioso, e anche agli spostamenti interni e internazionali degli italiani per motivi di studio o alla ricerca di nuove opportunità lavorative e professionali. Questo fenomeno, che ha molteplici implicazioni, deve essere letto non con paura, ma come un'opportunità e un dono. La composizione della popolazione scolastica sta rapidamente cambiando: è sempre più multietnica, presenta provenienze e condizioni sociali diversificate e

(Questo) offre indubbie opportunità di dialogo e di confronto sia dal punto di vista educativo e culturale sia in ambito religioso. Per la sua fisionomia di insegnamento finalizzato alla formazione integrale dello studente attraverso la conoscenza della tradizione religiosa cattolica, l'Irc costituisce un percorso interessante per accompagnare gli alunni, compresi coloro che provengono da tradizioni diverse, ad avere consapevolezza del patrimonio culturale e religioso del nostro Paese e, nello stesso tempo, può essere uno spazio fecondo per la conoscenza di altre

una molteplicità di appartenenze e tradizioni religiose.

esperienze religiose, favorendo un dialogo costruttivo(2).

– ***l'innovazione tecnologica insieme ad una narrazione secolarizzata della realtà***

Nel contesto di un mondo globalizzato e interdipendente, dove dominano le innovazioni tecnologiche e digitali, si va anche progressivamente imponendo una narrazione secolarizzata della realtà. L'approccio prevalentemente materialista, determinato dall'affermarsi di una visione legata a fattori economici ed edonistici, tende a marginalizzare l'esperienza e l'appartenenza religiosa. Sebbene non sia venuta meno la domanda di spiritualità, che segue vie più informali e individuali, oggi si registra una crescente indifferenza rispetto alla pratica religiosa, con l'emergere di un certo analfabetismo religioso.

.... appare ancora più importante offrire opportunità per riflettere sui valori fondamentali dell'esistenza umana di cui la dimensione religiosa, nelle sue diverse espressioni storiche e culturali, è parte integrante e irrinunciabile...L'Irc, continuamente ripensato alla luce di queste trasformazioni, può offrire un approccio aperto ai cambiamenti e ai diversi aspetti storici, culturali, spirituali ed esistenziali dell'esperienza umana(3).

– ***le grandi sfide di oggi (ambiente, sviluppo, disuguaglianze sociali, guerre...)***

Le grandi sfide che segnano oggi il cammino dell'umanità, dalla questione ambientale e climatica a quella dello sviluppo sostenibile, dalla necessità di superare le disuguaglianze all'urgenza di promuovere una vera cultura dell'accoglienza e del dialogo, fino al superamento della logica della guerra per una convivenza pacifica e solidale, richiedono oggi processi formativi di grande respiro e ricchi di valori umani e spirituali...L'accorciarsi delle distanze, consentito dall'innovazione tecnologica, non basta a sconfiggere la mancanza di relazioni vere e profonde e la solitudine che tanti giovanissimi vivono

In questo contesto, l'avvento dell'Intelligenza Artificiale costituisce una frontiera avanzata e particolarmente sfidante che investe anche l'ambito educativo e, in particolare la formazione scolastica. Ciò richiede un'attenta valutazione e una positiva integrazione, senza perdere le peculiarità dei processi umani e delle relazioni che sono a fondamento del rapporto educativo: «In ogni caso, nessun algoritmo potrà sostituire ciò che rende umana l'educazione: poesia, ironia, amore, arte, immaginazione, la gioia della scoperta e perfino, l'educazione all'errore come occasione di crescita». L'Irc vuole sempre di più offrire letture critiche e confronti preziosi per capire e vivere i profondi cambiamenti in atto(4).

Come si vede la Nota è consapevole del presente e nello stesso tempo scommette sulle possibilità offerte dall'Irc che legge inquadrandolo all'interno del modo in cui pian piano sta anche cambiando la percezione della scuola e della sua funzione.

I cambiamenti nel mondo della scuola

La Nota sottolinea che la scuola stessa è evoluta verso una sempre maggiore personalizzazione dei processi formativi:

Nel processo di formazione, che deve assicurare allo studente una reale crescita nel “sapere”, nel “saper essere” e nel “saper fare”, così come nel sapere affrontare i cambiamenti, sono sempre più importanti quegli insegnamenti che, oltre alle nozioni da apprendere, sanno favorire consapevolezza personale, sociale, culturale e civica, alimentando senso di appartenenza e viva partecipazione. L’orientamento assunto di recente con l’insegnamento dell’educazione civica, affidata alla corresponsabilità sinergica di tutti i docenti, evidenzia che ci sono livelli di apprendimento e percorsi di formazione della coscienza civile a cui tutti gli insegnanti sono chiamati a dare il proprio contributo (5).

Sono sempre più importanti quegli insegnamenti che, oltre alle nozioni da apprendere, sanno favorire consapevolezza personale, sociale, culturale e civica, alimentando senso di appartenenza e viva partecipazione.

In certo senso l'Irc ha anticipato gli orientamenti scolastici attuali, per cui oggi può essere ulteriormente valorizzato e migliorato. Esso infatti:

... permette agli alunni di affrontare le questioni inerenti il senso della vita e il valore della persona, alla luce della Bibbia e della tradizione cristiana. Lo studio delle fonti e delle forme storiche del cattolicesimo è parte integrante della conoscenza del patrimonio storico, culturale e sociale del popolo italiano e delle radici cristiane della cultura europea. Su questa linea la presenza dell'Irc costituisce un contributo di primaria importanza, pur nella consapevolezza che sussistano difficoltà legate al fatto che sia un insegnamento di cui ci si può anche non avvalere, che gli orari assegnati all'Irc siano spesso sfavorevoli, che la normativa specifica sull'Irc non sia sempre conosciuta e rispettata (5).

Riprendendo la Nota del 1991, viene ribadita la funzione culturale dell'Irc, sottolineando che grazie al suo contenuto (Bibbia e tradizione cristiana) esso lavora anche sul senso della vita e sul valore della persona, questioni che comunque investono tutti.

Diciamo che ci sembra che la presente Nota faccia lo sforzo di presentare l'Irc come un insegnamento (comunque cattolico) che tuttavia può rispondere ai problemi oggi presenti tra i giovani. A muoverlo non è più solo la necessità di trasmettere una identità cul-

turale, ma di trasmettere valori di convivenza oggi necessari. Su questo siamo ampiamente concordi.

Ci sembra però che questa sia una problematica che investe tutta la scuola e la Nota lo sa mentre scrive:

In modo particolare le nuove generazioni, per la concomitanza di diversi fattori, risentono di un clima di insicurezza e smarrimento da cui derivano non poche situazioni di isolamento e marginalità. Le difficoltà delle famiglie, il problematico rapporto tra le generazioni, con il peso della crisi demografica e l'invecchiamento della popolazione, la frammentazione sociale e la mancanza di solide reti educative, lasciano spesso bambini, ragazzi e giovani senza adeguati supporti per costruire un futuro all'altezza delle loro aspettative (6).

In questo contesto che è di smarrimento esistenziale, l'Irc offre una importante opportunità educativa: è di conseguenza che l'Irc oggi si faccia ancora più attento ai bisogni delle nuove generazioni offrendo in particolare "cultura religiosa" che possa fornire risposte di senso.

In questo contesto che è di smarrimento esistenziale, l'Irc offre una importante opportunità educativa:

L'Irc, proprio per l'ampia visione legata al mistero dell'uomo e al suo dialogo con l'Assoluto, può interagire positivamente con questo contesto esistenziale e culturale, stimolando il confronto con il vissuto personale, con le gioie e le speranze dell'esistenza, le paure e gli ostacoli, per costruire ponti anziché muri, per sviluppare le potenzialità e affrontare le fragilità senza restare ai margini o assumere atteggiamenti di indifferenza che possono condurre a dipendenze e, nei casi più gravi, anche sfociare in forme di violenza su sé stessi e sui coetanei. Soprattutto tra gli adolescenti, la realtà di una diffusa solitudine e di un disagio esistenziale interpella le diverse agenzie educative e in particolare chiede alla scuola di essere un luogo in cui la formazione culturale intercetti anche le difficoltà personali e le domande di senso, provando ad offrire ambienti e percorsi virtuosi in grado di accompagnare le diverse fasce d'età nella progressiva formazione della propria personalità (6).

È di conseguenza che l'Irc oggi si faccia ancora più attento ai bisogni delle nuove generazioni offrendo in particolare "cultura religiosa" che possa fornire risposte di senso.

L'Irc è portatore di cultura religiosa anzitutto cattolica: può questa aiutare nel risolvere le problematiche che attraversano i giovani di oggi? La Nota intende affermarlo con forza:

La cultura religiosa, strettamente connessa al senso della vita e alla ricerca di risposte esistenziali significative, può certamente dare un contributo prezioso all'interno di un impegno condiviso per la crescita integrale degli studenti. (...) la dimensione religiosa è «intrinseca al fatto culturale, concorre alla formazione globale della persona e permette di trasformare la conoscenza in sapienza di vita». (7)

In questa ottica (che si vorrebbe ampiamente condivisa...) l'Irc oggi può offrire una grande opportunità:

Per questo motivo, con l'Irc «la scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità, nei quali, decifrando l'apporto significativo del cristianesimo, si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto ed a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro»¹. (7)

Dunque l'Irc svolge ed ha svolto un ruolo importante nel contesto italiano di oggi. Questo gli va riconosciuto.

Tuttavia anche valutando molto positivamente l'apporto che può dare l'Irc, ci sembra di dover notare alcuni punti.

Il primo forse più teorico. Dire che la "dimensione religiosa" è intrinseca al fatto culturale, a nostro avviso, non significa immediatamente dire che Irc, per come si è strutturato in questi anni, e "dimensione religiosa" necessariamente coincidano e soprattutto che questa si identifichi solo con quello. La cosa, tra l'altro, potrebbe far storcere il naso a qualcuno. L'Irc, per accordo pattizio, finora c'è stato (o è stato prevalentemente letto) per far conoscere e trasmettere un patrimonio culturale essenziale al popolo italiano, non tanto e non in primis, per sviluppare la dimensione religiosa, per quanto questa la si percepisca e la si ritenga essenziale allo sviluppo integrale della persona. È un sapere, ed un sapere è fatto anche di contenuti specifici. Questi possono incidere sulla visione della vita? Certamente... ma questo può farlo anche un testo letterario o un'opera d'arte...

L'Irc è portatore di cultura religiosa anzitutto cattolica: può questa aiutare nel risolvere le problematiche che attraversano i giovani di oggi? La Nota intende affermarlo con forza.

L'Irc svolge un ruolo importante nel contesto italiano di oggi. Questo gli va riconosciuto.

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso agli insegnanti di religione cattolica* (25 aprile 2009).

Crediamo perciò che non sia giusto caricare tutte le problematiche dei giovani d'oggi sulle sue spalle. L'Irc fa la sua parte, ma non può farla da solo.

Il secondo. Si citava poco sopra la recente introduzione dell'educazione civica come disciplina trasversale: decisione educativamente buona e giusta che va nello stesso senso dell'Irc, presa sull'onda di fatti di cronaca spesso sconcertanti.

In questo (e qui forse esageriamo nell'interpretare e potremmo risultare un po' paranoici) si può anche vedere in prospettiva l'inserimento di un sapere laico trasversale che alla fine potrebbe risultare concorrenziale all'Irc, con il vantaggio di essere, rispetto all'Irc, un sapere obbligatorio.

L'Irc certamente fa propri i valori costituzionale e trova nell'educazione civica un alleato ideale. Nello stesso tempo deve riuscire a garantire una sua specificità, qualcosa che può venire solo dal "suo" specifico sapere.

È una questione particolarmente complessa.

Questioni di lana caprina? Forse... fino a quando (per come siamo fatti in Italia) non emergerà il laicista di turno che punterà il dito sulla questione.

I cambiamenti a livello ecclesiale

In realtà questa evoluzione sociale che si sta descrivendo ha riguardato anche la comunità ecclesiale italiana e la Nota non ha timore di farla presente anche se dal un punto di vista del tema specifico sembra entrarci poco... Scrive:

A fronte di uno slancio che risente ancora dello sguardo positivo e fiducioso del Concilio Vaticano II, del Magistero incisivo e profetico di pontefici illuminati come San Paolo VI, San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco e oggi Leone XIV, la comunità ecclesiale deve fare i conti con gli effetti di un certo distacco che si riscontra anche nella diminuzione della pratica religiosa, dei matrimoni sacramentali, dei battesimi e delle vocazioni di speciale consacrazione. Sono solo alcuni dei segnali che delineano un cambiamento profondo e la necessità di un ripensamento sia delle dinamiche interne sia delle modalità di evangelizzazione (7).

La parola "evangelizzazione" collocata alla fine del testo precedente forse è un lapsus calami. In linea di principio non può entrare nel mondo della scuola di Stato laica. In realtà quanto appena detto serve alla Nota per delineare un compito ecclesiale nuovo rispetto all'Irc:

Il percorso sinodale avviato in questi anni offre numerose opportunità di rinnovamento

sia per ridare vigore alla vita di comunione nella Chiesa, alla promozione dei ministeri e alla responsabilità laicale nel campo dell'educazione, sia nel delineare nuove e più efficaci espressioni di una Chiesa missionaria "in uscita", che si pone come luogo di incontro aperto e gratuito per condividere le fatiche e le attese delle donne e degli uomini del nostro tempo² (8)

Diciamolo diversamente: i cambiamenti che sono avvenuti all'interno della società italiana, ma anche all'interno della Chiesa (si è fatta sinodale), hanno portato la Chiesa italiana a tornare ad interessarsi del mondo scuola con un rinnovato sguardo "pastorale" (la Chiesa in uscita) che tuttavia presenta caratteristiche affatto particolari: una pastorale della "piazza" ... *luogo di incontro aperto e gratuito per condividere le fatiche e le attese delle donne e degli uomini del nostro tempo.*

Da una parte il clima è cambiato: oggi papa Leone viene accolto ed ascoltato alla Sapienza, cosa che non fu possibile ai tempi di Benedetto.

Dall'altra sembra cambiata la Chiesa: ha preso coscienza di essere una voce (certamente autorevole) tra le tante... E su questo ci sarebbe molto da dire...

In questo quadro la sostanziale tenuta dell'Irc in questi anni fa pensare che ci sia un certo spazio di manovra: tanto più che su questo terreno la Chiesa in Italia può avvalersi di un alleato sicuro: gli insegnanti di Irc, siano essi laici, religiosi, sacerdoti. Hanno formazione, sono impegnati, sovente sono apprezzati e, cosa non marginale, possono garantire una certa stabilità nell'operare...

A costoro la Nota chiede "creatività educativa" ...

In questo senso occorre anche osare una certa "creatività educativa" come affermava papa Francesco: «Il mondo non ha bisogno di ripetitori sonnambuli di quello che c'è già; ha bisogno di nuovi coreografi, di nuovi interpreti delle risorse che l'essere umano si porta dentro, di nuovi poeti sociali. Infatti, non servono modelli di istruzione che siano mere "fabbriche di risultati", senza un progetto culturale che

I cambiamenti che sono avvenuti all'interno della società italiana, ma anche all'interno della Chiesa (si è fatta sinodale), hanno portato la Chiesa italiana a tornare ad interessarsi del mondo scuola con un rinnovato sguardo "pastorale" (la Chiesa in uscita) che tuttavia presenta caratteristiche affatto particolari: una pastorale della "piazza" ... luogo di incontro aperto e gratuito per condividere le fatiche e le attese delle donne e degli uomini del nostro tempo.

² Cfr. Documento Finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024) *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione* (26 ottobre 2024), in particolare il n. 146.

permetta la formazione di persone capaci di aiutare il mondo a cambiare pagina, eradicando la disuguaglianza, la povertà endemica e l'esclusione³ (12)

A leggere queste righe ci si può porre la domanda su cosa effettivamente si chieda oggi all'insegnante di Irc. Certo non gli basterà spiegare il Credo che è il testo di riferimento per chiunque si dichiari cristiano.

La scuola italiana in questi 40 anni è cambiata e la Nota ne è molto consapevole:

In un contesto scolastico che vede una sempre maggiore presenza multietnica e multireligiosa, l'Irc ha dovuto adeguarsi aprendosi anche ad altre confessioni religiose e proponendosi come luogo ideale del dialogo.

La crescente presenza nel contesto scolastico di alunni appartenenti ad altre confessioni cristiane e a diverse religioni tradizionali, assieme a nuove forme di religiosità e spiritualità, richiede una rinnovata attenzione al dialogo e al confronto. Tali presenze vanno colte e valorizzate come risorsa e arricchimento per la comunità scolastica, che rappresenta la prima e fondamentale occasione per la reciproca conoscenza e per una reale integrazione. In proposito, Leone XIV sottolinea «quanto sia prezioso, per ciascuno, amare e comunicare la propria storia e cultura, con i suoi segni e le sue espressioni: più si riconosce e si ama serenamente ciò che si è, più è facile incontrare e integrare l'altro senza paura e a cuore aperto»⁴

L'Irc, anche grazie al rapporto crescente con le principali comunità religiose presenti in Italia, costituisce una preziosa opportunità di dialogo. Nella preparazione dei sussidi e nella programmazione didattica, infatti, si pone sempre più attenzione alla storia delle religioni e al loro confronto⁵. È degno di nota il fatto che anche alunni appartenenti a diverse confessioni e ad altre religioni, e persino giovani indifferenti e non credenti, decidono di avvalersi dell'Irc. (10)

In un contesto scolastico che vede una sempre maggiore presenza multietnica e multireligiosa, l'Irc ha dovuto adeguarsi aprendosi anche ad altre confessioni religiose e pro-

³ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla prima Assemblea plenaria del Dicastero per la cultura e l'educazione*, Vaticano (21 novembre 2024).

⁴ LEONE XIV, *Visita ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana* (14 ottobre 2025).

⁵ Cfr. CEI-UCI, *Sedici schede per conoscere l'ebraismo*, Roma, 2ª edizione 2025:

<https://irc.chiesacattolica.it/ebraismo-e-cristianesimo-a-scuola-16-schede-per-lirc/>; CEI-PISAI, *Schede per conoscere l'Islam*, Roma 2025: <https://irc.chiesacattolica.it/cei-e-pisai-ecco-le-schede-per-conoscere-lislam/>

ponendosi come luogo ideale del dialogo. La Nota ne conclude, rispondendo al rilievo che facevamo più sopra:

... emerge come la presenza nella scuola della cultura religiosa sia non solo legittima ma anche necessaria. Che nei luoghi educativi, anche con il coinvolgimento delle comunità religiose, sia dato spazio alla dimensione religiosa della vita e della cultura non intacca la laicità della scuola, anzi ne diventa una chiara manifestazione. Una sana laicità, infatti, non si declina con la cancellazione del fatto religioso, ma con il suo riconoscimento e la sua piena valorizzazione quale patrimonio sociale e culturale, e non solo come espressione di una sensibilità individuale più o meno tollerata. (11)

L'Irc è portatore di "cultura religiosa": è questo un aspetto specifico.

L'affermazione che ammettere cultura religiosa a scuola non ne intacca la laicità, è particolarmente importante nel contesto italiano che facilmente arriva a schierarsi in forma contrapposta. Qui si chiede di andare oltre le visioni contrapposte.

In ogni caso la Nota sottolinea il rifiuto di collocare la religione a mero fatto privato e personale: è sempre stata la posizione cattolica.

Alla fine da quanto detto ci sembra che emerga una nuova definizione dell'Irc, anche all'interno del quadro storico in cui è venuto a costituirsi. La Nota così si esprime:

L'attuale sistema concordatario consente di offrire a tutti gli studenti di ogni ordine e grado, nel rispetto dei ruoli propri dello Stato e della Chiesa, il peculiare contributo della religione cattolica, che rappresenta una delle espressioni più rilevanti della storia, della cultura, dell'arte del nostro Paese. Tale presenza, in un sistema integrato che riconosce il qualificato contributo della Chiesa cattolica al sistema educativo del Paese, costituisce una garanzia di attenzione alla dimensione religiosa, che l'Irc si impegna a coltivare in un orizzonte plurale e aperto. (11)

Anche riferendosi all'attuale sistema concordatario (dunque ribadendo gli accordi presi) ci sembra che il testo manifesti un sottile cambio di sensibilità che è maturato negli anni. Forse sono sfumature. Proviamo a capire e può aiutarci la grafica.

Siamo passati

La presenza nella scuola della cultura religiosa è non solo legittima ma anche necessaria.

Una sana laicità, infatti, non si declina con la cancellazione del fatto religioso, ma con il suo riconoscimento e la sua piena valorizzazione quale patrimonio sociale e culturale.

- da cattolicesimo come religione di Stato, (Patti Lateranensi - 1929)
- a Irc come essenziale cultura religiosa del popolo italiano, (nuovo Concordato - 1984)
- per approdare all'idea di Irc come spazio educativo che, anche se gestito dalla Chiesa, è al servizio di tutti ed apre alla dimensione religiosa intesa in senso ampio.

La strada imboccata è comunque positiva e ha contribuito alla formazione di uomini e donne più consapevoli del fatto religioso, del mondo in cui vivono e dei valori condivisi di cui in diversi modi sono portatori.

E questo non è avvenuto sulla base di lavoro teorico quanto dalla pratica quotidiana, anche se questo non è stata sempre lineare.

Il sistema può essere sempre migliorato e anche modificato, ma alla luce di questi quarant'anni di esperienza è possibile affermare che la strada imboccata è comunque positiva, nonostante le difficoltà, e ha contribuito alla formazione di uomini e donne più consapevoli del fatto religioso, del mondo in cui vivono e dei valori condivisi di cui in diversi modi sono portatori, senza i quali la stessa vita civile sarebbe più povera e disorientata (12).

In ogni caso la Nota sente la necessità di riproporre le ragioni oggi dell'Irc.

IRC SCELTA DI LIBERTÀ E DI CULTURA

La Nota ritiene necessario puntualizzare quanto sia stata lungimirante l'impostazione che negli anni '80 portò alla creazione dell'Irc: "Anzi, forse, non sembra ancora del tutto compresa la portata innovativa di quell'impostazione". (13)

La Nota intende tornarvi sopra per favorire una maggiore comprensione. All'epoca ci si mosse su tre assi, anche se non tutti furono subito valorizzati al meglio:

- il valore della cultura religiosa;
- il patrimonio storico del popolo italiano;
- le finalità della scuola⁶.

⁶ Cfr. Legge 25-3-1985, n. 121, "Ratifica ed esecuzione dell'accordo con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modifiche al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede", art. 9.2: «La Repubblica Italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado».

Sono questi tre assi (di fatto le ragioni profonde) che hanno consentito (ed ancora consentono) all'Irc di evolvere e di reggere il confronto con l'evoluzione della società. La Nota li riprende al n. 14, a nostro avviso particolarmente importante:

- **il valore della cultura religiosa** acquista oggi sempre più importanza in quanto elemento costitutivo dell'esperienza umana, individuale e sociale, tanto più in uno scenario multiculturale in cui il fattore religioso diventa motivo di identità, di confronto e di dialogo in vista di una pacifica e costruttiva convivialità delle differenze, in Italia e nel mondo.
- Afferma poi il Concordato che **i principi del cattolicesimo sono parte del patrimonio storico del popolo italiano**; e questo è un dato di fatto sostenuto da secoli di storia, che giustifica la declinazione cattolica della particolare cultura religiosa da proporre a scuola. La doverosa apertura verso culture e fedi religiose diverse non può sminuire la conoscenza della cultura e della tradizione del nostro Paese che, proprio grazie alla condivisione diffusa dei principi del cattolicesimo, ha saputo mantenere e tramandare ideali di libertà, di pace, di giustizia, di umanesimo, di dialogo e di democrazia. (...) ⁷.
- **Le finalità della scuola** sono il paradigma all'interno del quale si colloca l'Irc, con un netto ribaltamento di prospettiva rispetto all'originario regime concordatario. Se in passato la scuola si sottometteva alla dottrina cattolica, riconoscendovi il proprio fondamento e coronamento oggi l'Irc condivide le autonome finalità della scuola mettendosi con convinzione al suo servizio. Queste finalità, ricavabili dalla Costituzione e dalla legislazione ordinaria, consistono nel pieno sviluppo della persona umana, nella partecipazione alla vita sociale, nel riconoscimento e nella promozione dell'uguaglianza e della libertà di ognuno.

Il punto di novità è il peso che viene dato al terzo asse: la sempre maggiore consapevolezza dell'Irc di essere dentro le finalità della scuola, almeno nella modalità in cui oggi questa si propone.

L'educazione religiosa non è più il coronamento dell'azione educativa: piuttosto è al servizio delle finalità (che possiamo de-

L'educazione religiosa non è più il coronamento dell'azione educativa: piuttosto è al servizio delle finalità (che possiamo definire "personalistiche" e pertanto coincidenti con la visione cristiana) della scuola di oggi. Se quanto detto corrisponde al vero, perché lasciare libera scelta di avvalersi di tale insegnamento?

⁷ Come ricorda Leone XIV, «avere a cuore la memoria di chi ci ha preceduto, far tesoro delle tradizioni che ci hanno portato ad essere ciò che siamo è importante per guardare al presente e al futuro con consapevolezza, serenità, responsabilità e senso di prospettiva» LEONE XIV, *Visita ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana*, cit.

finire “personalistiche” e pertanto coincidenti con la visione cristiana) della scuola di oggi.

Se ci si domanda che fine ha fatto la volontà di trasmettere una specifica cultura, possiamo rispondere che la Costituzione ha una sua dimensione cristiana.

Se quanto detto corrisponde al vero, perché lasciare libera scelta di avvalersi di tale insegnamento, tanto più che l'accordo pattizio prevede da parte della Repubblica Italiana la volontà di dare “continuità” ad esso?

La scelta dell'Irc

La Nota affronta il problema in senso positivo

... (se) tale scelta può apparire un motivo di debolezza rispetto all'obbligatorietà delle altre discipline del curriculum, ci piace leggere in tale condizione un motivo di forza in quanto valorizza la motivazione di tutti coloro che liberamente accolgono la possibilità di arricchire la propria formazione umana e culturale attraverso lo studio della religione cattolica. Data la natura culturale ed educativa di questo insegnamento, la scelta di avvalersene non è una dichiarazione di fede o di appartenenza alla Chiesa cattolica, ma una richiesta di formazione scolastica su temi religiosi. L'Irc può quindi essere letto come una peculiare forma di “alleanza educativa” in cui scuola e Chiesa, famiglia e società civile cooperano per il bene degli alunni con una responsabile e coordinata azione educativa (15).

In questo quadro “culturale” l'avvalersi dell'Irc manifesta il senso di responsabilità. Molti, anche non cattolici se ne avvalgono. Altri, anche dichiarandosi cattolici non lo fanno.

La Nota (non dimentichiamo che è una Nota pastorale, non una riflessione sull'Irc) affronta questo problema distinguendo...

La scelta di avvalersi o non avvalersi dell'Irc si giustifica nel Concordato con il riferimento alla libertà di coscienza di ognuno e alla responsabilità educativa dei genitori, ma è indiscutibilmente legata all'ambito scolastico in cui si colloca l'Irc. Non può quindi essere confusa con la soggettività delle personali scelte di fede, ma deve essere ricondotta alla responsabilità culturale e formativa che ognuno si assume nei confronti dell'istituzione scolastica che si intende frequentare. Non a caso la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'Irc è legata all'atto formale dell'iscrizione. (17)

Il diritto alla libertà di coscienza (che resta intangibile) dei genitori deve fare i conti con il loro dovere (responsabilità) di educare al meglio i propri figli e al diritto di questi ad esse-

re educati. Per cui se si va a scuola questo secondo aspetto dovrebbe prevalere sul primo. Sono due diritti che in questo caso possono contrastare: perché scegliere l'uno rispetto all'altro?

La Nota utilizza come criterio per discernere, il fatto assodato che l'Irc non è catechesi e non può esserlo:

La storia recente ha peraltro dimostrato con evidenza che l'Irc non è una forma di catechesi: non lo è per definizione e per scelta consapevole, ma non può esserlo nemmeno se lo volesse, per via del contesto scolastico in cui si svolge. Come insegna un consolidato magistero, «il suo rapporto con la catechesi è di distinzione nella complementarità»⁸: distinzione, perché diverse sono le finalità e le condizioni di esercizio della scuola e della formazione ecclesiale alla fede; complementarità, perché almeno parte dei contenuti (storici, biblici e dottrinali) sono gli stessi e possono quindi sovrapporsi e interagire. Il richiamo alla dottrina cattolica, per la sua natura universalistica, consente all'Irc di essere sempre aperto e dialogante (17).

La storia recente ha peraltro dimostrato con evidenza che l'Irc non è una forma di catechesi: non lo è per definizione e per scelta consapevole, ma non può esserlo nemmeno se lo volesse, per via del contesto scolastico in cui si svolge.

Se la decisione di non avvalersi dell'Irc dipende dal timore di un eventuale “indottrinamento” (sembra questa la prospettiva della Nota) si ribadisce che tale “indottrinamento” non c'è e non può esserci. Tuttavia il pregiudizio è sempre duro a morire, nonostante che sulla questione si sia espressa la corte Costituzionale italiana in forma molto chiara:

... quando ha dichiarato che esso «non è causa di discriminazione e non contrasta – essendone anzi una manifestazione – col principio supremo di laicità dello Stato»⁹, intendendo ovviamente il principio di laicità come «non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale»¹⁰. Confermiamo quindi e sosteniamo che l'Irc vuole e deve essere un'occasione di laicità in una scuola che è laica per sua propria natura (18).

⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, Roma 2019, n. 313.

⁹ CORTE COSTITUZIONALE, Sentenza n. 13 dell'11-14 gennaio 1991.

¹⁰ CORTE COSTITUZIONALE, Sentenza n. 203 dell'11-12 aprile 1989.

L'IDENTITÀ DELL'IRC OGGI

Quanto sopra per ribadire l'importanza della scelta di avvalersi dell'Irc che da parte sua in questi quaranta anni ha acquisito una sua identità.

Tale identità è caratterizzata da vari fattori che la Nota esplicita in un ordine non casuale

1. fedeltà alla scuola e agli alunni

È il primo aspetto dell'Irc che la Nota intende sottolineare. Il fatto che sia il primo conferma il cambio di prospettiva in cui ci si è mossi in questi anni.

... Ne sono prova i periodici aggiornamenti delle Indicazioni didattiche, ogni volta oggetto di ulteriore specifica intesa tra Cei e Ministero dell'istruzione¹¹; lo confermano i libri di testo approvati dalla Cei per garantire la loro conformità a quelle Indicazioni; lo dimostra l'evoluzione dei percorsi di qualificazione professionale degli insegnanti, ridefinita proprio dall'ultima revisione dell'Intesa¹², e la loro costante formazione in servizio (19).

La Nota ci tiene a sottolineare che...

È soprattutto dalle Indicazioni didattiche di volta in volta vigenti che riteniamo si possa e si debba ricostruire la concreta identità scolastica dell'Irc. A prescindere dalla prassi di ciascun insegnante, infatti, è in esse che viene definita la natura educativa, culturale e didattica dell'Irc. Ed è facile verificare quanto si sia ampliata negli anni l'attenzione ai nuovi scenari multiculturali, quanto sia sempre presente l'attenzione educativa alle domande esistenziali degli alunni, quanto sia costante la declinazione didattica doverosamente diversa in relazione alle fasce d'età interessate, dai 3 ai 19 anni, e soprattutto quanto sia richiamato il rispetto della libertà di ciascun alunno nella scoperta e formazione della propria personale posizione in materia religiosa (19).

¹¹ Poco dopo la firma dell'Intesa del 1985 sono stati approvati i nuovi programmi per adeguare l'Irc al nuovo regime concordatario; una modifica di quei programmi è poi intervenuta all'inizio degli anni Duemila per adeguarsi al nuovo ordinamento scolastico e, infine, le indicazioni attualmente in vigore risalgono al 2010 per le scuole dell'infanzia e del primo ciclo e al 2012 per i percorsi del secondo ciclo.

¹² Cfr. DPR 20-8-2012, n. 175, "Esecuzione dell'Intesa tra il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, firmata il 28 giugno 2012", n. 4.

Nel testo la definizione di cosa sia effettivamente l'Irc viene affidata alle Indicazioni didattiche ministeriali per i vari gradi scolastici che in questi anni si sono succedute. Di fronte a questa scelta si può restare perplessi, ma crediamo che vada vista in modo pragmatico.

In fondo la Nota non intende teorizzare in merito all'Irc (cosa che, a nostro parere, aprirebbe un dibattito ampio, tale da rimettere in discussione tutto) intende piuttosto rilanciarlo e per farlo utilizza gli strumenti che ci sono e che di fatto lo giustifica.

La prima caratteristica dell'Irc dunque è la fedeltà alla scuola e agli alunni.

La definizione di cosa sia effettivamente l'Irc viene affidata alle Indicazioni didattiche ministeriali per i vari gradi scolastici che in questi anni si sono succedute.
La Nota non intende teorizzare in merito all'Irc
intende piuttosto rilanciarlo

2. L'assunzione di una logica di educazione e di servizio

Questa fedeltà viene vissuta come un servizio. La Nota ricorda....

Nella Nota pastorale del 1991 l'Irc era definito essenzialmente un «servizio educativo»¹³. A distanza di tempo quella definizione conserva intatta la sua validità: l'Irc è in primo luogo un servizio che la Chiesa offre alla scuola, facendone proprie le finalità, e in secondo luogo mantiene la sua natura educativa, nel senso di voler favorire la crescita integrale di ciascun alunno rispettandone e promuovendone anzitutto la libertà. In una scuola che assicura l'educazione di tutta la persona attraverso l'istruzione e che appartiene per legge a un sistema dichiaratamente «educativo»¹⁴, l'Irc offre il suo contributo alla crescita armoniosa e completa di ogni alunno.

Questo è un punto delicato. Qualcuno potrebbe vedere in questa presenza dell'Irc nella scuola di Stato un modo (ambiguo) per la Chiesa di essere presente in essa. Ma questa prospettiva ci sembra che appartenga ad un mondo in cui clericalismo e laicismo trovavano ogni ragione per accapigliarsi. Diciamo che siamo andati oltre. Chiesa e Stato non si concepiscono come avversari. La Chiesa si mette al servizio del bene comune, in questo caso della scuola e più in generale della educazione, ed offre il suo apporto costruttivo.

¹³ CEI, *Insegnare religione cattolica oggi*, cit., nn. 4 e 7.

¹⁴ Legge 28-3-2003, n. 53, "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale", art. 2, c. 1.

È una linea di pensiero che il Magistero stesso ha fatto sua:

Del resto, il Magistero ecclesiale insegna che «come disciplina scolastica, è necessario che l'insegnamento della religione cattolica presenti la stessa esigenza di sistematicità e rigore delle altre discipline, poiché specie in questo ambito l'improvvisazione è dannosa e da rifiutare»¹⁵.

L'ignoranza e la superficialità in materia religiosa sono un impoverimento della cultura personale e di tutta la società...

In una cultura sempre più condizionata da valori materiali, appare indispensabile il contributo critico che l'Irc può offrire sollecitando un ripensamento della scala di valori.

Al fondo di questo c'è una considerazione di buon senso che vale la pena tenere presente:

L'ignoranza e la superficialità in materia religiosa sono un impoverimento della cultura personale e di tutta la società. La perdita della capacità di riconoscere i segni della presenza cristiana nella nostra storia sarebbe un danno per la cultura di tutti e per lo sviluppo di una società equilibrata e consapevole. L'Irc cerca di dare il proprio specifico contributo in questa direzione. L'apertura alla trascendenza è un orizzonte di senso indispensabile alla crescita di ogni persona e alla comprensione della realtà che ci circonda, quanto meno per il significato che molti continuano a dare a questa dimensione. In una cultura sempre più condizionata da valori materiali di efficienza, di potere, di ricchezza e di affermazione di sé appare indispensabile il contributo critico che l'Irc può offrire sollecitando un ripensamento della scala di valori e un confronto con una tradizione che ha ancora molto da dire agli uomini e alle donne di oggi (20).

Detto altrimenti: la società di oggi non può permettersi di fare a meno della dimensione spirituale/religiosa che ne rappresenta una sorta di coscienza critica, cosa facilmente verificabile anche solo seguendo gli interventi papali di questi anni su ecologia, economia, armamenti, guerra...

3. Una dimensione culturale specifica

La terza caratteristica dell'Irc è la sua "valenza culturale". L'espressione non è proprio di facilissima comprensione: d'altro canto il tema "cultura" continua ad essere oggetto di ampio dibattito nella società di oggi. La Nota osserva...

¹⁵ *Direttorio per la catechesi*, cit., n. 315.

La scuola dei nostri giorni, molto più di quella del passato, è chiamata a tenere conto di tutta la vita dell'alunno: dei suoi apprendimenti formali come di quelli informali e non formali. La dimensione religiosa occupa un punto di snodo delicato nella vita di ogni persona, tra convinzioni intime, esperienze personali, elaborazione intellettuale e relazioni sociali (21).

Siamo una complessità e viviamo una complessità: la cultura è lo strumento che abbiamo per vivere la complessità e far maturare la nostra umanità...

L'Irc è pienamente consapevole della complessità della sua identità scolastica e intende mantenere la sua corretta posizione, senza invasioni di campo, nel doveroso equilibrio tra mondi vitali, elaborazioni culturali ed esperienze che possono arricchirsi o interagire reciprocamente. Nella convinzione che «la cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo»¹⁶, e che dunque non sia solo un fatto intellettuale ma una dimensione profondamente esistenziale, l'Irc intende essere una specifica proposta di cultura religiosa nella scuola, che si manifesta tanto nella dimensione intrinsecamente storica, biblica e teologica, quanto nella capacità di tessere fecondi legami con tutte le altre discipline scolastiche.

L'Irc è pienamente consapevole della complessità della sua identità scolastica e intende mantenere la sua corretta posizione, senza invasioni di campo, nel doveroso equilibrio tra mondi vitali, elaborazioni culturali ed esperienze che possono arricchirsi o interagire reciprocamente.

L'Irc si mette al servizio della cultura in doppia modalità:

- la prima è riferita direttamente al suo apporto specifico (è un sapere storico, biblico, teologico)
- la seconda è il suo costante relazionarsi (tessere fecondi legami) con gli altri saperi. In questa doppia modalità...

L'Irc si propone quindi come crocevia di istanze culturali ed educative integrate, come un contributo alla promozione di un nuovo umanesimo per il mondo attuale: «Il compito oggi è osare un umanesimo integrale che abiti le domande del nostro tempo senza smarrire la sorgente»¹⁷. (21)

¹⁶ S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco* (Parigi, 2 giugno 1980), n. 7

¹⁷ LEONE XIV, *Disegnare nuove mappe di speranza*, cit., n. 6.2.

L'Irc si propone quindi come crocevia di istanze culturali ed educative integrate, come un contributo alla promozione di un nuovo umanesimo per il mondo attuale: «Il compito oggi è osare un umanesimo integrale che abiti le domande del nostro tempo senza smarrire la sorgente»

Quella della prospettiva umanistica, che valorizza l'uomo, è in certo modo una scelta praticamente obbligata per l'Irc: è strutturale al Vangelo.

Naturalmente l'argomento è molto ampio ed in questa sede impossibile da sviluppare. Due sole, brevi, sottolineature.

La prima riguarda l'aggettivazione qui usata per "umanesimo": nuovo ed integrale. Non molto tempo fa si usava anche solidale.

La seconda: nel Dossier di Sussidi 2/24 avevamo già affrontato la tematica.

4. In dialogo con tutto il curriculum scolastico

Alla Nota preme sottolineare, quale sua quarta caratteristica, come l'Irc sia strutturalmente aperto al dialogo con tutte le discipline:

Per la sua intrinseca vocazione al dialogo, l'Irc è aperto al confronto e alla collaborazione con tutte le altre discipline scolastiche. Il punto di incontro è la natura educativa del curriculum con la conseguente attenzione alla sintesi che l'alunno crea tra tutti i saperi acquisiti, perché la cultura che progressivamente ognuno va costruendo non è la somma di competenze settoriali e separate, ma un processo unitario che attinge a campi diversi e stabilisce relazioni talvolta insospettabili (22).

Il principio pedagogico su cui ci si muove è che la sintesi dei saperi deve poterla fare l'alunno stesso... Principio teoricamente molto bello, ma anche estremamente difficile: chi ha studiato, sa che per arrivare ad una sintesi di quello che si è riuscito a capire (sempre limitato) serve una vita. È un po' più facile vedere legami tra alcune discipline...

Il legame è più visibile tra l'Irc e le discipline dell'area umanistica, in cui la tematica religiosa può essere direttamente oggetto di studio, ma la relazione con l'Irc non si risolve in una estrinseca convergenza di interesse su argomenti particolari; consiste invece nella più generale attenzione all'umano che le discipline di quest'area condividono nella comune azione educativa. Alla trattazione storica, artistica, letteraria, filosofica, giuridica, che le altre discipline possono proporre su alcuni argomenti, l'Irc aggiunge la specifica prospettiva religiosa, arricchendo la comprensione del mondo che la scuola offre ai suoi alunni (22).

L'area umanistica, in Italia sempre particolarmente curata per tradizione culturale, offre molti elementi di contatto con l'Irc. In questo contesto tale insegnamento si affianca tranquillamente a temi che già di loro richiamano la dimensione spirituale e la cultura cristiana. Il tema è ampio.

In alcuni casi infatti il sapere cattolico è propedeutico e dunque essenziale per capire. Per fare un esempio: come parlare di Dante e della Commedia senza sapere nulla del cattolicesimo?

In altri serve da elemento di confronto: si provi a spiegare l'annuncio nietzschiano della morte di Dio, senza parlare di Dio.

Tuttavia quello che la Nota intende sottolineare è che più in generale ciò che consente la sintesi è lo studio e l'attenzione verso l'umano. In questa ottica l'Irc "affianca" le diverse discipline, offre un altro punto di vista¹⁸.

Quanto accade a livello di discipline umanistiche può applicarsi anche alle discipline di area scientifica, soprattutto per una lettura etica...

Anche con le discipline dell'area scientifica e tecnologica l'Irc è in grado di entrare in relazione, per offrire uno sfondo valoriale su cui inserire i contenuti particolari e suggerire una riflessione più ampia, nella convinzione che la scienza e la tecnica sono per l'uomo e non l'uomo per esse. Può essere quindi utile riflettere sulle responsabilità della scienza e della tecnica (nei confronti dell'uomo, della società e dell'ambiente) e sui rischi di un incontrollato sviluppo tecnologico governato solo dalla logica del profitto (23).

Nota intende sottolineare è che ciò che consente la sintesi è lo studio e l'attenzione verso l'umano. In questa ottica l'Irc "affianca" le diverse discipline, offre un altro punto di vista.

A parere nostro, circoscrivere il rapporto tra Irc e area scientifica alla sola dimensione etica, seppur essenziale, significa un po' ridurlo. Crediamo che l'indicazione della Nota provenga da una certa ritrosia culturale italiana cattolica a confrontarsi con la scienza anche dal punto di vista teorico. Siamo profondamente convinti del contrario. Non è stato Galilei a dire che la matematica è il linguaggio con cui Dio ha scritto la natura e non si chiama Einstein colui che ha affermato che Dio non gioca a dadi? Senza contare che la partita doppia è una idea di Luca Pacioli, Mendel faceva il monaco ed il motore a scoppio l'ha inventato un prete.

¹⁸ Su questo ci sarebbe molto da dire. Proviamo a farlo così: nella storia il cristianesimo non si è limitato ad affiancare i saperi: li ha presi e li ha ridetti. Si veda il discorso di Paolo all'Areopago di Atene. Non è questa una operazione che può fare l'Irc, ma che compete alla teologia di cui l'Irc si farà portavoce dichiarandolo apertamente.

Due osservazioni.

- Certo per stabilire rapporti seri con questi settori bisogna studiare... Il che rende l'Irc una disciplina per sua stessa natura universale. L'Irc così è già una immagine del "nuovo umanesimo" che si vuole costruire.
- È ingenuo pensare che si possa essere esperti in tutto: la prospettiva delineata presuppone rapporti. All'Irc è chiesto di essere in grado di costruirli e mantenerli.

Per stabilire rapporti seri con i diversi settori del sapere bisogna studiare... Il che rende l'Irc una disciplina per sua stessa natura universale. L'Irc così è già una immagine del "nuovo umanesimo" che si vuole costruire.

Naturalmente questa trasversalità dell'Irc deve tener conto del contesto...

Tutte queste relazioni sono più evidenti nelle scuole secondarie, caratterizzate dalla specializzazione disciplinare, ma sono presenti anche nella scuola primaria e tra i bambini della scuola dell'infanzia per la loro naturale curiosità e apertura alla totalità delle esperienze. Ovunque, l'Irc tende a promuovere uno sguardo di sintesi per inserire ciascuna nuova esperienza in un

tessuto organico di conoscenze, valori e atteggiamenti personali. Non perché la religione voglia essere un sapere superiore agli altri, ma perché oggi appare sempre più urgente richiamare l'attenzione sulla dimensione trascendente della vita e dell'azione umana, per non ridurre ogni cosa a un gioco di emozioni soggettive o di visioni personali. (23)

Quella di una prospettiva di sintesi è, afferma la Nota, è una urgenza di oggi, per evitare che si faccia riferimento solo a se stessi. Ma su questo ci sarebbe molto da dire.

5. Portatore di una proposta didattica

Come ultima caratteristica dell'Irc la Nota torna sul fatto che la sua definizione possiamo ricavarla dalle indicazioni didattiche in vigore in ogni tipo di scuola.

Tali indicazioni si soffermano su quattro prospettive: vediamole nel dettaglio, perché nei fatti è qui che si sostanzia l'Irc.

a. la prospettiva esistenziale

Pur tenendo presente la differenza fondamentale tra soggettività della fede e oggettività della religione, è inevitabile ricondurre alle fondamentali domande di

senso dell'uomo gran parte dei contenuti dell'Irc¹⁹. Dal punto di vista motivazionale e didattico ciò è utile per entrare in contatto con la realtà degli alunni di ogni età, ma è compito dell'Irc inquadrare poi quelle domande nell'appropriato contesto scolastico, per dare loro una consistenza culturale che possa essere oggetto di confronto e crescita personale (23).

In che modo l'Irc ha a che fare con la vita delle persone? Certamente non richiede e non può richiedere la fede, che è un atto profondamente personale. Offre però conoscenza.

Mentre lo fa, come ogni altra disciplina veramente consapevole di se stessa, incrocia inevitabilmente le domande che ognuno di noi si porta dentro.

Compito peculiare dell'Irc è riuscire a cogliere queste domande nel contesto specifico in cui opera, portarle in luce, (che poi vuol dire riuscire a formularle a parole), e grazie a questa operazione, farle diventare oggetto di confronto e dunque di crescita.

In che modo l'Irc ha a che fare con la vita delle persone? Certamente non richiede e non può richiedere la fede, che è un atto profondamente personale. Offre però conoscenza. Mentre lo fa, come ogni altra disciplina veramente consapevole di se stessa, incrocia inevitabilmente le domande che ognuno di noi si porta dentro.

b. La prospettiva teologica

È questo un tema di affrontare con le molle e la Nota ne è ampiamente consapevole, per cui mette le mani avanti...

La cultura teologica può sembrare estranea al mondo della scuola, ma occorre intendersi sul suo significato. Anche in ambienti ecclesiali si tende a ritenere la teologia un discorso riservato agli specialisti, dimenticando quanto essa incida sulla più generale comunicazione religiosa e sulla vita delle persone (23).

È una affermazione densa. Intanto notiamo en passant che forse l'espressione "cultura teologica" e "teologia" non sono esattamente coincidenti.

¹⁹ Si può tenere presente in merito quanto scrive il Concilio Vaticano II nella Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra Aetate*, n. 1: «Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo».

In secondo luogo pensiamo che occorra precisare cosa si intenda per “teologia”.

In terzo luogo occorre riflettere su come il sapere teologico vada ad incidere sulla realtà sociale. Sono temi immensi.

La cultura teologica può sembrare estranea al mondo della scuola, ma occorre intendersi sul suo significato. Anche in ambienti ecclesiali si tende a ritenere la teologia un discorso riservato agli speciali-sti, dimenticando quanto essa incida sulla più generale comunicazione religiosa e sulla vita delle persone.

Proviamo a riassumerli con il rischio di essere superficiali.

- “Teologia” indica in modo generico il discorso umano su Dio. Tale discorso può essere fatto a partire dal solo ragionamento umano (per cui ad esempio si può giustamente parlare di teologia aristotelica) o può avvalersi di una “rivelazione” che in quanto tale presuppone una fede personale: è il caso della teologia cristiana, ma anche di quella ebraica ed islamica. Chiaramente in questa sede parliamo di teologia cristiana, ma vale in ogni situazione.

Il fatto che la teologia si avvalga di una “rivelazione” sembra renderla scientificamente debole, eppure forse nessun sapere è così rigoroso come quello teologico, anche perché è un sapere che mette in gioco (e talvolta l’ha fatto anche in senso fisico) la vita di chi lo propone.

Purtroppo la precomprensione con cui in genere si affronta l’argomento, fa della teologia un blocco compatto, a sé stante, ben definito. In certo senso inamovibile e per-

ciò dogmatico. Chi lo studia, sa che il sapere teologico è un mare magnum, e spesso anche in tempesta: gli autori implicati e le dispute sono state e sono infinite (per esemplificare la Summa di Tommaso è organizzata per “questioni disputate”), il dibattito è costantemente aperto. Chi ritiene che il teologo non pensi sbaglia alla grande.

- Il sapere teologico ha risvolti pesanti sulla realtà perché spesso da come vediamo il nostro rapporto con Dio organizziamo la vita sociale. Non dimentichiamo che dentro la parola “cultura” c’è la parola “culto”.

La storia, almeno quella occidentale, ha dato prova sovente di come la visione teologica ha cambiato le carte in gioco. È accaduto nei primi secoli con la sostituzione del mondo pagano e con le lotte con l’arianesimo spesso fatto proprio dalle diverse popolazioni germaniche. È accaduto con le crociate. È accaduto con Lutero. È accaduto con i padri pellegrini. È accaduto con la rivoluzione francese. Il sapere teologico non è innocuo, anzi per tanti versi è rivoluzionario, per la forza utopica che porta con sé.

Se quanto brevemente detto è vero, come deve porsi l’Irc?

È compito dell’Irc e dei suoi insegnanti saper introdurre alla riflessione teologica per metterla a disposizione dei più piccoli, da un lato per ampliare la cultura di tutti

e dall'altro per evitare sempre possibili fraintendimenti. Inoltre, è proprio del lavoro degli Idr il confrontarsi con tanti aspetti che chiamano in causa la riflessione teologica, tanto più dal punto di vista del suo valore culturale, soprattutto là dove si affrontano temi di grande rilevanza etica come quelli legati alla pace, alla salvaguardia del creato, alle questioni concernenti la dignità della vita umana nel suo sbocciare e nelle fasi terminali, nel contesto delle grandi sfide contemporanee che toccano «l'infinita dignità umana»²⁰ (23).

Il fatto è che il sapere teologico non è estraneo all'uomo e non è estraneo agli uomini presi nel loro insieme. Dunque occorre stare attenti...

Il sapere teologico non è estraneo all'uomo e non è estraneo agli uomini presi nel loro insieme

Oggi si scivola facilmente, anche nel contesto educativo, nel relativismo e nelle semplificazioni. Come suggeriva papa Francesco: «Un antidoto alla semplificazione è segnalato nella Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*: l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà (Proemio, c). Si tratta di far "fermentare" insieme la forma del pensiero teologico con quella degli altri saperi: la filosofia, la letteratura, le arti, la matematica, la fisica, la storia, le scienze giuridiche, politiche ed economiche»²¹ (23)

La Nota utilizza la parola "fermentare". Poiché stiamo leggendo una Nota ufficiale pensiamo che non sia stata scelta a caso. Crediamo perciò che meriti un approfondimento, perché non è innocua. Se ne sarebbe potuto utilizzare un'altra, ad esempio "contaminare", parola oggi di moda.

"Fermentare" richiama il "lievito" ed il ruolo che questo svolge nella pasta e chiunque mastica un po' di Vangelo ci si sente a casa.

Usarla indica una prospettiva di fondo (diciamo: una speranza): l'Irc come lievito evangelico nella pasta dei saperi disciplinari. Da cristiani capiamo l'intenzionalità inculturante, ma forse si sta chiedendo troppo all'Irc concordatario.

c. La prospettiva biblica

La cultura biblica merita un'attenzione particolare a scuola. Se la Bibbia è effettivamente il grande codice dell'Occidente (e non solo), non si può immaginare la formazione di una persona senza il possesso dei riferimenti biblici che consentano di deci-

²⁰ Cfr. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dignitas infinita*, Nota circa la dignità umana (8 aprile 2024).

²¹ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al congresso internazionale sul futuro della teologia organizzato dal Dicastero per la cultura e l'educazione* (9 dicembre 2024).

frare l'ambiente stesso in cui viviamo. È compito dell'Irc alimentare la conoscenza della Bibbia attraverso una lettura frequente delle sue pagine, per familiarizzare gli alunni con i suoi personaggi principali e con gli episodi della storia della salvezza, avendo sempre presente che il nucleo centrale di tutta la Scrittura rimane la figura di Gesù Cristo, che deve essere conosciuta nella sua precisa identità storica e teologica (24).

La Nota fa sua la definizione data da Frye nel 1981 ed ampiamente condivisa che qualifica la Bibbia come il grande codice dell'occidente e se ne avvale per ribadire l'importanza della sua conoscenza.

Quella indicata non è una presentazione tout court della Bibbia, ma una sua presentazione "cristiana", che ha Gesù al centro di cui si afferma che deve essere conosciuto *nella sua precisa identità storica e teologica*. La richiesta finale ci sembra veramente molto impegnativa dopo anni di discussioni intorno al Cristo della fede e a quello della storia.

d. La prospettiva storico - sociale

Se infine la religione è una realtà propria dell'uomo, la sua conoscenza deve necessariamente passare attraverso una dimensione storica e sociale. È compito dell'Irc proporre, a partire dalla Scrittura, una corretta ricostruzione dell'evoluzione storica del cristianesimo, riconoscendo anche i peccati commessi lungo il suo cammino e insegnando a leggere i segni dei tempi e il contributo che gli uomini di fede hanno dato e possono dare alla vita del mondo (24).

Il fatto religioso non è ridicibile solo ad una questione privata: si fa storia, cultura, mentalità. Informa le società.

In questa ottica una educazione religiosa corretta non può dimenticare di farsi storia, ed in questo caso storia del cristianesimo e della Chiesa cattolica.

In questa storia non sono mancati errori e deviazioni: l'Irc non deve misconoscerli o dimenticarli

L'ultimo aspetto torna a sottolineare che il fatto religioso non è ridicibile solo ad una questione privata: si fa storia, cultura, mentalità. Informa le società.

In questa ottica una educazione religiosa corretta non può dimenticare di farsi storia, ed in questo caso storia del cristianesimo e della Chiesa cattolica.

In questa storia non sono mancati errori e deviazioni: l'Irc non deve misconoscerli o dimenticarli. Tuttavia deve interpretarli e leggerli nella giusta prospettiva, valorizzando il contributo che gli uomini di fede hanno dato e possono dare alla vita del mondo.

Sotto queste parole possiamo riconoscere una indicazione relativa a quelle persone che, da cristiani, hanno segnato la storia in positivo.

Spessissimo tali figure nel linguaggio cattolico sono "santi".

lo ha sempre coltivato fino ad arrivare a definirla come una “maternità spirituale” nell’enciclica *Redemptoris Mater*...

35. (...) Questa maternità spirituale di Maria scaturisce dalla maternità fisica del Figlio di Dio. Generando fisicamente Cristo, a partire dalla sua libera e credente accettazione di questa missione, la Vergine ha generato nella fede tutti i cristiani che sono membra del corpo mistico di Cristo, vale a dire, ha generato il *Cristo totale*, capo e membra.

Attenzione, perché qui c’è un passaggio teologico importante: Maria è la madre fisica di Gesù, ha accettato di esserlo. Ma Gesù non è solo l’uomo di Nazareth, è il Cristo nella sua pienezza totale. Madre del Cristo fisico, Maria è madre del corpo mistico di Cristo, nel quale siamo inseriti anche noi come membra. È dunque madre nostra ed in questo ruolo coopera alla nostra salvezza...

Per questo afferma la Nota...

36. La partecipazione della Vergine Maria, come Madre, alla vita del Figlio, dall’Incarnazione fino alla Croce e alla Risurrezione, conferisce un carattere unico e singolare alla sua cooperazione all’opera redentrice di Cristo...

Maria coopera alla nostra salvezza non direttamente, ma nel suo ruolo, affatto particolare, di madre di Colui che la salvezza ce l’ha donata. Pertanto...

36. Questo aspetto materno è ciò che caratterizza il rapporto della Vergine con Cristo e la sua collaborazione in tutti i momenti dell’opera della salvezza.

Nell’ottica del chiarimento dei termini, qui troviamo una conclusione: il termine più giusto da utilizzare per Maria è quello di Madre. È con questo titolo che dobbiamo inquadrarla nell’opera di salvezza del Figlio. È un titolo che è anche una missione ancora valida:

36. Nella sua missione di Madre, Maria ha una relazione singolare con il Redentore e anche con i redenti, di cui lei stessa è la prima. «Maria è *typos* (modello) della Chiesa e della nuova nascita che avviene in lei», ma ancor di più ella è simbolo e «sintesi della Chiesa stessa». È una maternità che nasce dal dono totale di sé e dalla chiamata a farsi serva del mistero.

Maria oggi non cessa di essere Madre e di svolgere la sua funzione di Madre, facendosi in questo modello della stessa Chiesa, ma anche partecipe della storia della salvezza che continua. Conclude pertanto la Nota:

In questa *maternità* di Maria è sintetizzato tutto ciò che possiamo dire sulla maternità secondo la grazia e sul posto attuale di Maria nei confronti di tutta la Chiesa.

Di Maria possiamo dire tante cose, ma la più importante, essenziale e giusta è quella circa la sua maternità. Questo dal punto di vista teorico: poi si tratta di vedere come in pratica questo si traduca.

La maternità spirituale di Maria

La Nota prova a farlo dettagliando le caratteristiche della “maternità spirituale” di Maria raggruppandole in tre. Ma ci appare più un momento per fare sintesi di quanto detto che per aggiungere elementi nuovi. In ogni caso la maternità spirituale di Maria

- a) ... trova il suo fondamento nel fatto che ella è Madre di Dio e prolunga la maternità verso i discepoli di Cristo e anche verso tutti gli esseri umani. In questo senso, la cooperazione di Maria è singolare e si distingue dalle cooperazioni «delle altre creature». La sua intercessione ha una caratteristica che non è quella di una mediazione sacerdotale, come quella di Cristo, ma si situa nell'ordine e nell'analogia della maternità. Associando l'intercessione di Maria alla sua opera, i doni che ci giungono dal Signore ci vengono presentati con un aspetto materno, pieni della tenerezza e della vicinanza della Madre che Gesù ha voluto condividere con noi (cf. Gv 19,27).

Maria è madre dei cristiani ma anche

di tutti gli uomini nella misura in cui Cristo ha preso su di sé l'umanità tutta.

Maria dunque coopera alla salvezza di tutti in forma speciale perché ha svolto un ruolo speciale, unico ed insostituibile: è stata e resta la madre di Gesù.

E questo suo ruolo privilegiato non può essere cambiato. Però può essere utilizzato: possiamo chiedere a Maria di farsi nostra portavoce, di chiedere a posto nostro... come i novelli sposi di Cana... che in realtà neanche chiesero: furono anticipati.

La maternità spirituale di Maria primariamente consiste nel suo comportarsi da madre: si accorge dei problemi dei figli.

Così come a Cana, quello che Gesù ci dona viene sollecitato dalla madre. È una mediazione non sacerdotale, ma materna, addolcita.

In secondo luogo...

- b) La cooperazione materna di Maria è *in* Cristo, e quindi è *partecipata*, vale a dire, è «partecipazione a questa unica fonte che è la mediazione di Cristo stesso». Maria entra in modo del tutto personale nell'unica mediazione di Cristo.

La Nota sente l'esigenza di ribadire quanto affermato: Cristo resta l'unico mediatore. Maria, c'entra grazie al rapporto privilegiato che ha con Lui. Pertanto ...

La funzione materna di Maria «in nessun modo oscura o diminuisce

questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini» scaturisce «dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia».

Maria non sostituisce Cristo, piuttosto “ne mostra l'efficacia” ...

In certo senso in questa azione potremmo dire che Maria evangelizza:

Nella sua maternità, Maria *non è un ostacolo posto tra gli esseri umani e Cristo*; al contrario, la sua funzione materna è indissolubilmente legata a quella di Cristo e orientata a Lui. Così intesa, la maternità di Maria non pretende indebolire l'adorazione unica che si deve solo a Cristo, bensì stimolarla.

Questa lettura è stata ben compresa dai tanti artisti che nel rappresentare Maria in forma intuitiva, ma corretta, non ce la mostrano mai sola, ma come colei che, tenendolo in braccio, ci mostra Gesù...

La Nota precisa, forse un po' drasticamente:

Bisogna quindi evitare titoli ed espressioni riferiti a Maria che la presentino come una specie di “parafulmine” di fronte alla giustizia del Signore, come se Maria fosse un'alternativa necessaria all'insufficiente misericordia di Dio.

L'osservazione è interessante. A parere di chi scrive, nessun cristiano pensa che Maria possa perdonare dai peccati, tanti tuttavia pensano che mettendosi al suo riparo la collera/punizione di Dio, anche meritata, sarà meno dura...

Certo questo può essere detto in una forma forse popolare, forse troppo analogica: quando papà picchia, mamma gli toglie il reprobo da sotto le mani...

Detto così è sbagliato, ma ... nella stessa Ave Maria, chiediamo che Lei interceda per noi peccatori, “adesso e nell'ora della nostra morte”.

La parola decisiva e problematica è “intercede”: non vale relativamente alla salvezza, ma forse sì rispetto al nostro rapporto con Dio... Ma su questo la Nota torna... intanto sottolinea ...

Il Concilio Vaticano II ha ribadito come debba essere il culto reso a Maria: «Un culto orientato al centro cristologico della fede cristiana, in modo che “quando è onorata la Madre, il Figlio [...] sia debitamente conosciuto, amato, glorificato”». In definitiva, la maternità di Maria è *subordinata* all'elezione da parte del Padre, all'opera di Cristo e all'azione dello Spirito Santo.

Devozione a Maria sì, ma sempre in rapporto a Gesù... questo almeno ufficialmente. Poi interroghiamoci su cosa effettivamente pensiamo mentre recitiamo il rosario... dovremmo con-

templare il mistero di Cristo mentre la bocca dice "Ave"...

Insomma crediamo che la devozione mariana sia talmente strutturale alla vita cristiana che talvolta è veramente difficile distinguere, se poi è questo quello che Dio vuole.

Infine la terza caratteristica della maternità spirituale di Maria è che essa va letta in senso ecclesiale... è un passaggio un po' difficile, perché rovescia il discorso fatto finora...

- c) La Chiesa non è solo un punto di riferimento per la maternità spirituale di Maria: è proprio la dimensione sacramentale della Chiesa il luogo in cui si esprime sempre la sua funzione materna. Maria agisce con la Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa.

La Nota identifica la Chiesa e Maria: è nella dimensione sacramentale della Chiesa che si manifesta propriamente la "maternità spirituale" di Maria.

È una affermazione netta, ma anche non facile da spiegare: ad esempio ed in modo paradossale, che c'entra Maria con l'unzione degli infermi?

Per capire, in questo caso occorre cambiare il punto di partenza che non è Maria, ma la Chiesa. La Chiesa è madre (anche quando accompagna i malati), Maria manifesta questa maternità.

L'esercizio della sua maternità si trova nella comunione ecclesiale e non al di fuori di essa; essa guida la

Chiesa e l'accompagna.

È un punto decisivo, comunque sulla linea di LG 8.

La Chiesa impara da Maria la propria maternità:

- nell'accoglienza della Parola di Dio che evangelizza, converte e annuncia Cristo;
- nel dono della vita sacramentale del Battesimo e dell'Eucaristia,
- e nell'educazione e formazione materna che aiuta i figli di Dio a nascere e a crescere.

L'identificazione della Chiesa con Maria è molto forte... e tra le due esiste una sorta di reciprocità, dove la Chiesa impara da Maria ed in qualche modo la mostra al mondo, come fa con il Figlio...

Perciò si può dire che «la fecondità della Chiesa è la stessa fecondità di Maria; e si realizza nell'esistenza dei suoi membri nella misura in cui essi rivivono, "in piccolo", ciò che ha vissuto la Madre, cioè amano secondo l'amore di Gesù». (37)

Nella illustrazione della maternità spirituale di Maria, la Nota si sofferma su due altri aspetti:

- intercessione;
 - vicinanza materna
- Vediamoli meglio...

Intercessione...

Cosa vuol dire intercedere? Fonda-

mentalmente significa mediare nel senso di mettere una buona parola, tra chi ha potere e chi è sottoposto a tale potere...

Da notare che in questa dinamica, il chiedere l'intercessione di qualcuno, presuppone nel richiedente un atto di umiltà notevole. In fondo quando preghiamo non facciamo altro che raccomandarci ed è certamente più facile farlo con l'aiuto di Maria.

Questa facoltà la Chiesa riconosce a Maria sulla base del dato scritturistico...

Maria è unita a Cristo in un modo unico a motivo della sua maternità e a motivo del suo essere piena di grazia. Ciò è suggerito nel saluto dell'angelo (cf. Lc 1,28), il quale utilizza una parola (*kecharit men*) che è unica ed esclusiva in tutta la Bibbia. Lei, che accolse nel suo ventre la forza dello Spirito Santo e fu Madre di Dio, diventa, per mezzo dello stesso Spirito, Madre della Chiesa. Per questa peculiare unione di maternità e di grazia, la sua preghiera per noi ha un valore e un'efficacia che non possono essere paragonati a nessun'altra intercessione. San Giovanni Paolo II metteva in relazione il titolo di "mediatrice" con questa funzione di intercessione materna, dal momento che ella «si pone "in mezzo", cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può – anzi "ha il diritto" – di far presente al Figlio i bisogni degli uomini».

Crediamo che il testo proposto non abbia bisogno di commenti. Al fondo c'è la convinzione cattolica che tra la terra e il cielo ci sia comunque un legame e la possibilità di una relazione. Utilizzando una serie di testi biblici la Nota sottolinea

(...) il cielo non è completamente separato dalla terra. Ciò apre la possibilità di ottenere l'intercessione per noi da parte di coloro che sono in cielo (40)

41. Maria, che nel cielo ama il «il resto della sua discendenza» (Ap 12,17), così come accompagnava l'orazione degli apostoli quando ricevettero lo Spirito Santo (cf. At 1,14), anche ora continua ad accompagnare le nostre preghiere con la sua materna intercessione. In tal modo, continua l'atteggiamento di servizio e compassione che ha mostrato alle nozze di Cana (cf. Gv 2,1-11) e ancora oggi continua a rivolgersi a Gesù per dirgli: «Non hanno più vino» (Gv 2,3). Nel suo canto di lode vediamo Maria come una donna del suo popolo, che loda Dio perché «ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati» (Lc 1,52-53), perché «ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia come aveva detto ai nostri padri» (Lc 1,54-55), e riconosciamo la sua prontezza quando si avvicina senz'indugio per aiutare la cugina Elisabetta (cf. Lc 1,39-40). Per questo, il Popolo di Dio confida fermamente nella sua intercessione.

Maria “accompagna” le nostre preghiere... come gli angeli e i santi, ma in modo molto più adeguato e sublime consegna a Dio la nostra preghiera...

42. Tra gli eletti e i glorificati insieme a Cristo, al primo posto vi è la Madre, per cui possiamo affermare che esiste una singolare collaborazione di Maria all'opera salvifica che Cristo compie nella sua Chiesa. Si tratta di un'intercessione che la trasforma in segno materno della misericordia del Signore. In questa maniera, poiché Egli liberamente ha voluto così, il Signore conferisce alla sua azione verso di noi un volto materno.

Vicinanza materna

La forza della intercessione di Maria acquista un sapore tutto particolare perché le sue sono le parole di una madre... e questo è ciò che il popolo cristiano sente nell'intimo e che lo porta a varie forme devozionali che vanno comunque inquadrare. Nello spiegare, la Nota, che parla a tutto il mondo, riprende l'esempio di Nostra Signora di Guadalupe nell'esperienza di Juan Diego:

43. La presenza di diverse devozioni, immagini e santuari mariani manifesta quella maternità concreta di Maria che si fa vicina alla vita dei suoi figli. (...)

44. L'esperienza dell'affetto materno di Maria, che visse San Juan Diego, è l'esperienza personale dei cristiani che accolgono l'affetto di Maria e mettono nelle sue mani «le necessità della vita di ogni giorno e aprono fiduciosi il loro cuore per domandare la sua materna intercessione ed ottenere la sua rassicurante protezione». Oltre queste straordinarie manifestazioni della sua vicinanza, vi sono costanti espressioni quotidiane della sua maternità nella vita di tutti i suoi figli. Anche quando non chiediamo la sua intercessione, lei si mostra vicina come Madre, per aiutarci a riconoscere l'amore del Padre, a contemplare il dono salvifico di Cristo, ad accogliere l'azione santificante dello Spirito.

Detto ancora una volta: Maria ci porta a Dio e non ad altro...

È così grande il suo valore per la Chiesa che i pastori devono evitare ogni strumentalizzazione politica di questa vicinanza della Madre. Papa Francesco ha messo in guardia in diverse occasioni e ha manifestato la sua preoccupazione riguardo alle «proposte ideologico-culturali di diverso genere che vogliono appropriarsi dell'incontro di un popolo con sua Madre».



L'INFINITO APPARE NEL POCO

*L'infinito appare nel poco,
come l'ultima nota di un grido
mentre si dilegua. L'attimo ci insegue.*

*Cosa ho amato? Forse quell'aria,
due centimetri, tra il corpo e l'asticella,
che dà luce ad ogni applauso. O quel soffio
invisibile sull'albero
dove sorride fanciulla e non ha fine.*

*E quei feriti di un'antica gara
che trovarono in questo bar
un interno musicale. Poi basta.
Poi la parola che presenta se stessa,
interminabile parola data.*

Da: "Quell'andarsene nel buio dei cortili" (2010)
Milo De Angelis



In cammino con la Chiesa

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Direttorio per la catechesi nn. 187 – 193

Vanni Di Carlo

■ *Inserito nella parte seconda del Direttorio intitolata il "Processo della catechesi" il capitolo VI si sofferma nella presentazione dello strumento principe della catechesi attuale: il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC).*

Stiamo riflettendo sulla sezione del Direttorio dedicata alla presentazione articolata del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC), inteso come strumento principe di una catechesi rinnovata.

Dopo dunque aver precisato il contesto storico in cui è nato il CCC, ed averne illustrato l'identità, lo scopo e i destinatari, il Direttorio si dedica a presentarne le fonti e la struttura.

LE FONTI

187. Il *Catechismo* è offerto all'intera Chiesa «per una catechesi rinnovata alle vive sorgenti della fede»¹.

Le fonti sono dunque definite come «vive sorgenti» delle fede.

Non sono un mero fatto letterario, ma qualcosa che è e che resta vitale. Da una sorgente l'acqua zampilla, ad una fonte, in genere, l'acqua arriva. Quelle del CCC sono «sorgenti».

Ricordiamo che stiamo specificamente parlando del CCC, non della catechesi in generale, il cui problema delle fonti abbiamo già visto.

Dunque, per il Direttorio, il CCC ha essenzialmente due sorgenti:

- Le sacre Scritture
- La Tradizione

Tra queste sorgenti, innanzitutto, vi sono le sacre Scritture divinamente ispirate, comprese come un solo libro nel quale Dio «non dice che una sola parola, il suo unico Verbo, nel quale esprime se stesso interamente»², seguendo la visione patristica per cui «uno solo è il discorso di Dio che si sviluppa in tutta la sacra Scrittura ed uno solo è il Verbo

¹ Giovanni Paolo II, Costituzione apostolica *Fidei depositum* (11 ottobre 1992), I.

² CCC 102.

che risuona sulla bocca di tutti gli scrittori santi»³.

Dunque un particolare modo di guardare alla Scrittura che ne fa un tutt'uno (come un solo libro). Alla fine una unica parola (Verbo) che poi è Cristo.

Non discutiamo questa impostazione esegetica ormai ampiamente condivisa ed in certo modo standard, che ha ripreso la modalità in cui i Padri hanno letto la Scrittura.

Insieme alla Scrittura, la Tradizione, termine che il Direttorio precisa...

188. Il *Catechismo*, inoltre, attinge alla sorgente della Tradizione che include, nelle sue forme scritte, una ricca gamma di formulazioni chiave della fede, assunte

- dagli scritti dei Padri,
- dalle varie Professioni di fede,
- dai Concili,
- dal Magistero pontificio,
- dalla ritualità liturgica orientale e occidentale,
- come pure dal diritto canonico.

Qui abbiamo una precisazione tecnica: la Tradizione è assunta anzitutto nelle sue forme scritte. La precisazione è importante perché esiste anche una tradizione orale che ha propri criteri di verificabilità. Non tocchiamo qui il problema dei vangeli scritti, che hanno anche loro avuto un periodo di gestazione orale.

Il CCC si limita alla tradizione scritta, in certo modo più sicura. Tale tradizione scritta si presenta in modalità diverse che il Direttorio enumera.

Sottolineiamo come tra queste sorgenti venga citato il diritto canonico, in genere non molto considerato, forse perché si fatica a comprenderne il senso.

Oltre a quelle enumerate, nel CCC...

Si trovano anche

- ricche citazioni tratte da una vasta schiera di scrittori ecclesiastici, santi e dottori della Chiesa.
- Ulteriormente, annotazioni di tipo storico ed elementi agiografici arricchiscono l'esposizione dottrinale,
- che si fa forte anche dell'iconografia.

Come si vede il CCC è uno strumento complesso ed estremamente ricco nei suoi riferimenti contenutistici. Diciamolo altrimenti, il CCC non è un quadernetto con qualche frase: è una esposizione articolata ed in certo modo scientifica della fede cristiana ed in questo modo va assunto. Il che comporta studiarlo.

³ Agostino d'Ippona, *Enarratio in Psalmum* 103, 4, 1: CCL 40, 1521 (PL 37, 1378).

LA STRUTTURA DEL CATECHISMO

Parlare di “struttura” per il catechismo, significa anche parlare della modalità/ordine in cui viene presentata la fede. Ricordiamo che nella storia le strutture dei catechismi che si sono succeduti non sono sempre state le medesime. Molto è dipesa dal contesto storico e dalle esigenze pastorali dell'epoca.

Rifacendosi agli Atti, il Direttorio precisa la struttura del CCC...

189. Il *Catechismo* si articola in quattro parti attorno alle dimensioni fondamentali della vita cristiana, che hanno origine e fondamento nel racconto degli Atti degli Apostoli: «Erano perseveranti nell'*insegnamento* degli apostoli e nella *comunione*, nello *spezzare il pane* e nelle *preghiere*» (At 2,42)⁴. Attorno a queste dimensioni si è articolata l'esperienza del catecumenato della Chiesa antica e si è strutturata poi la presentazione della fede nei vari Catechismi nel corso della storia, anche se con accentuazioni e modalità differenti.

Anche se nel tempo i contenuti sono stati fondamentalmente gli stessi, il modo di presentarli è variato. Questo per dire che la struttura che presenta oggi il CCC è una scelta voluta, intenzionale. Che sia la migliore forse può essere oggetto di dibattito

accademico. Diciamo che è quella più tradizionale: anche il Catechismo di Trento aveva la medesima struttura.

In ogni caso le quattro parti sono le seguenti...

Esse sono:

- la *professione della fede* (il Simbolo),
- la *liturgia* (i sacramenti della fede),
- la *vita del discepolato* (i comandamenti),
- la *preghiera cristiana* (il Padre nostro).

Queste dimensioni sono pilastri della catechesi e paradigma per la formazione alla vita cristiana. Infatti, la catechesi apre alla fede in Dio uno e trino e al suo piano di salvezza; educa all'azione liturgica e inizia alla vita sacramentale della Chiesa; sostiene la risposta dei credenti alla grazia di Dio; introduce alla pratica della preghiera cristiana.

Naturalmente la struttura presentata ha una sua logica di sviluppo graduale che volendo essere critici è uno sviluppo piuttosto intellettualistico: si parte dalla conoscenza teorica per arrivare alla pratica. È un modo di presentare la fede cristiana.

⁴ Il testo di At 2,42 è citato anche al n. 79 del presente *Direttorio*: dalle dimensioni fondamentali della vita cristiana derivano i compiti della catechesi e, quindi, la struttura del *Catechismo*.

SIGNIFICATO TEOLOGICO-CATECHETICO DEL CATECHISMO

Nel proseguire il suo discorso sembra che il Direttorio voglia rispondere alle osservazioni appena sopra riportate...

190. Il *Catechismo* non è in se stesso una proposta di metodo catechistico, non dà indicazioni in merito, né è da confondersi con il processo della catechesi, riguardo al quale ha sempre bisogno di una mediazione⁵.

Il Direttorio mette le mani avanti: sta certamente presentando il CCC come strumento principe della catechesi rinnovata, ma il *Catechismo* è una cosa (uno strumento), la catechesi un'altra. Hanno modalità di vita e di azione diverse.

Di questo il Direttorio è consapevole anche se nello stesso tempo afferma, a difesa del CCC...

Ciononostante, la sua stessa struttura «presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Persona che vive nella Chiesa»⁶.

Il CCC è un testo, ma non è un testo qualunque: il suo scopo alla fin fine è far incontrare la persona di Gesù e questo non può essere solo un fatto teorico, anzi...

Il *Catechismo*, facendo riferimento alla globalità della vita cristiana, sostiene il processo di conversione e maturazione. Esso compie la sua opera quando l'intelligenza delle parole rinvia all'apertura del cuore, ma anche quando, inversamente, la grazia dell'apertura del cuore fa sorgere il desiderio di conoscere meglio Colui nel quale il credente ha posto la sua fiducia.

IL CCC non converte, ma sostiene il processo di conversione facendo entrare in una dinamica che ci sembra avere una eco anselmiana:

- l'intelligenza delle parole rinvia all'apertura del cuore (intelligo ut credam);
- l'apertura del cuore apre al desiderio di conoscere meglio (credo ut intelligam).

Ne conclude il Direttorio...

La conoscenza di cui si tratta nel *Catechismo* non è dunque astratta: la sua stessa struttura quadripartita, infatti, armonizza fede professata, celebrata, vissuta e pregata, aiutando così a incontrare Cristo, per quanto in modo graduale. La proposta catechistica, comunque, non segue necessariamente l'ordine delle parti del *Catechismo*.

⁵ Cf CCC 24.

⁶ Benedetto XVI, Lettera apostolica *Porta fidei* (11 ottobre 2011), 11.

Facciamo solo notare per amore di precisione che l'osservazione precedente parlava di un certo intellettualismo, non di astrattezza.

L'affermazione finale è in ogni caso saggia e con i piedi per terra: la mediazione in fondo spetta al catechista concreto.

Il Direttorio da parte sua continua a pensare che il CCC resta lo strumento migliore per due serie di ragioni:

- è armonico, sinfonico
- segue la pedagogia di Dio.

Circa l'armonia scrive:

191. La struttura sinfonica del *Catechismo* si intravede nel legame teologico tra i suoi contenuti e le fonti, e nell'interazione tra la Tradizione occidentale e quella orientale. Essa rispecchia, inoltre, l'unità del mistero cristiano e la circolarità delle virtù teologali e manifesta la bellezza armonica che caratterizza la verità cattolica. Coniuga, allo stesso tempo, questa verità di sempre con l'attualità ecclesiale e sociale.

Il CCC ha certamente il vantaggio di offrire uno sguardo unitario sui molteplici aspetti della vita cristiana. E la percezione dell'armonia porta di per sé alla sensazione della bellezza. Il Direttorio conclude inevitabilmente su questo...

Evidentemente, il *Catechismo*, così ordinato, promuove l'importanza dell'equilibrio

e dell'armonia nella presentazione della fede.

Circa la pedagogia di Dio il Direttorio afferma:

192. Il contenuto del *Catechismo* viene presentato in maniera da manifestare la pedagogia di Dio. L'esposizione della dottrina rispetta pienamente i percorsi di Dio e dell'uomo e incarna le tendenze sane del rinnovamento della catechesi del ventesimo secolo.

Quella del Direttorio è una precisa presa di posizione in favore del CCC per una doppia ragione:

- rispetta la doppia fedeltà a Dio e all'uomo;
- incarna le tendenze sane del rinnovamento catechistico del XX secolo.

La prima ragione è un principio catechistico ormai assodato. Sulla seconda ragione si potrebbe notare che per come è espressa dice che nel corso di questi ultimi tempi ci sono state anche tendenze “non” sane. Diciamo che queste sono questioni da esperti della storia della catechesi, ma crediamo che qui riposi una delle ragioni della richiesta del Sinodo dei Vescovi della stesura di un catechismo “ufficiale”.

In ogni caso il Direttorio precisa e ribadisce...

La narrazione della fede nel *Catechismo* riserva un posto di asso-

luto rilievo a Dio e all'opera della grazia, che nella distribuzione della materia occupa la maggior parte: questo è già di per sé un annuncio catechistico.

Sulla stessa scia sono esposti in filigrana anche tutti gli altri criteri già presentati come necessari per il fruttuoso annuncio del Vangelo:

- la centralità trinitaria e cristologica,
- il racconto della storia della salvezza,
- l'ecclesialità del messaggio, la gerarchia delle verità,
- l'importanza della bellezza.

In pratica il CCC rispetta tutti i criteri su cui oggi si muove e si dovrebbe muovere la catechesi, tanto più che...

In tutto ciò si può leggere che la finalità del *Catechismo* è suscitare il desiderio di Cristo, presentando il Dio desiderabile che desidera il bene dell'uomo.

Che quanto sopra possa essere la finalità del CCC nessuno ne dubita. Che a leggere/studiare il CCC venga il desiderio di Cristo possiamo sperarlo ed anche in parte crediamo che sia così. Ma qui il discorso si farebbe lungo e riguarderebbe le dinamiche in cui nascono in noi la fede e l'amore.

Il Direttorio conclude a beneficio di chi lo sta leggendo:

Perciò, il *Catechismo* non è

un'espressione statica della dottrina, ma uno strumento dinamico, adatto a ispirare e nutrire l'itinerario di fede per la vita di ciascuna persona e, come tale, rimane valido per il rinnovamento della catechesi.

2. IL COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Accanto al CCC nel tempo si è arrivati ad una sua forma sintetica, il Compendio, del quale anche il Direttorio si fa promotore.

Pensato al tempo di Benedetto XVI e crediamo, fondamentalmente da lui voluto...

193. Il *Compendio* è uno strumento che contiene la ricchezza del *Catechismo* in forma semplice, immediata e accessibile a tutti. Esso fa riferimento alla struttura del *Catechismo* e ai suoi contenuti. Di fatto, il *Compendio* costituisce «una sintesi fedele e sicura del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Esso contiene, in modo conciso, tutti gli elementi essenziali e fondamentali della fede della Chiesa, così da costituire [...] una sorta di "vademecum", che consente alle persone, credenti e non, di abbracciare, in uno sguardo d'insieme, l'intero panorama della fede cattolica»⁷.

⁷ Benedetto XVI, *Motu proprio per l'approvazione e la pubblicazione del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* (28 giugno 2005).

Si tratta dunque di uno strumento che vuole essere agile e di facile consultazione che ha una caratteristica peculiare in certo senso inaspettata...

(...) la sua forma dialogica.

Si ripropone, infatti, «un dialogo ideale tra il maestro e il discepolo, mediante una sequenza incalzante di interrogativi, che coinvolgono il lettore invitandolo a proseguire nella scoperta dei sempre nuovi aspetti della verità della sua fede»⁸.

Così il Compendio anche nella sua presentazione grafica riprende la lunga tradizione del catechismo per domande e risposte.

Qualcuno potrebbe pensare che si tratti di un passo indietro, il ritorno al catechismo di una volta. E forse simbolicamente è anche così.

Chi scrive tuttavia pensa che nella storia le cose ritornano perché nonostante le evoluzioni, certi aspetti umani non cambiano e nel tempo certe cose si capiscono meglio. Ad esempio il valore del porre le domande, senza dimenticare il principio che riuscire a fare buone domande permette di avere già mezze buone risposte.

Lo faceva Socrate, lo ha fatto Gesù.

Di Gesù nel Vangelo qualcuno ha contato 365 domande: gli servivano da salutare provocazione.

La domanda è uno dei migliori strumenti didattici.

Inoltre, ci piace ricordarlo, nella storia della catechesi c'è l'esempio di La Salle che oltre a scrivere un catechismo "spiegato per esteso" (siamo all'inizio del '700), ne ha prodotti in concomitanza altri due per domande e risposte:

- una grande sintesi
- e una piccola sintesi

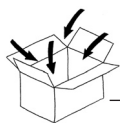
Erano diversi i tempi e erano diverse le motivazioni, ma lo scopo era sempre quello di far scoprire Gesù.

Dunque ben venga il Compendio che ...

(...) grazie alla sua chiarezza e sinteticità, si presenta anche come un valido aiuto per la memorizzazione dei contenuti basilari della fede.

Ogni tanto qualcuno si lamenta che in fatto di fede si sa sempre meno. Ecco pronto uno strumento per rispondere al problema. Ci resta il dubbio, purtroppo, che oggi ci sia voglia e capacità di imparare a memoria.

⁸ 13 Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, *Introduzione* del card. Joseph Ratzinger (20 marzo 2005), 4



SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE, FILMICHE, MUSICALI, MULTIMEDIALI... ANTICHE E NUOVE

- CHIARAPINI M. **PICCOLE STORIE SUSSURRE. Racconti lasalliani.** Casa Ed. SERENA, 2026, pp. 148, €. 15,00.

La tradizione lasalliana ha sempre privilegiato l'esempio concreto quale strumento principe per trasmettere una verità di vita. L'A. (è Fratello delle Scuole cristiane) fedele a questa ispirazione che è anche una indicazione pedagogica, propone una raccolta di piccole storie che vogliono avere un significato per chi ascolta. Un testo che non vuole essere una raccolta di aneddoti, ma un invito a ritrovare la meraviglia del quotidiano, nascosto nelle pieghe dei giorni.

Una scrittura piana ed accessibile, con una sezione finale dedicata a come utilizzare il volume, ne fanno un testo particolarmente adatto ad una lettura scolastica.

- TODARO L. **ELOGIO DELL'ATTENZIONE. Istruzioni per vivere senza rimpianti.** Feltrinelli, 2026, pp.215, €. 17,00.

Un libro che va letto a sorsi, possibilmente piccoli. L'A. è una psicopedagoga che si occupa e preoccupa da tempo del benessere delle persone, collaborando anche con vari enti anche cattolici.

In questo testo che forse può essere considerato una raccolta di appunti per vivere meglio la propria vita, ci conduce

in un lento percorso verso la consapevolezza delle piccole cose, per aiutarci a crescere in modo gentile, attenti agli altri e a noi stessi. Una prospettiva umana comunque aperta all'oltre.

- RICOEUR P. **BONHOEFFER. L'interpretazione non religiosa del cristianesimo.** Morcelliana, 2025, pp. 67, €. 11,00.

Un piccolo volume, una chicca, di un A. che non ha bisogno di presentazioni, su un tema particolare collegato alla interpretazione del cristianesimo oltre il dato religioso, compiuto sulla scia di un altro enorme personaggio del '900 teologico.

Poche pagine ma essenziali per cogliere lo spirito di questo nostro tempo che sembra aver fatto a meno di una lettura religiosa della vita.

- ROVELLI C. **LA CATTIVA COSCIENZA DEI FISICI. Ci sono atomiche sufficienti a bruciare viva l'umanità, e stiamo litigando.** Solferino 2026, pp. 137, €. 15,50.

Dopo molti libri dedicati, con indubbio consenso di pubblico e di critica, a divulgare la fisica moderna, l'A. si dedica questa volta al racconto di come si sia arrivati alla bomba atomica e del come questa scoperta abbia successivamente deciso le sorti del mondo nel quale ancora viviamo.

Sull'uso o no dell'atomica si è costruita la narrazione degli anni della guerra fredda, ma oggi molti paesi sono in possesso di questa arma. Di fatto lo scenario è profondamente cambiato e l'argomento sembra essere stato messo sullo sfondo.

In effetti le guerre sono riprese anche a casa nostra, ma della questione non si parla. Così, per usare una metafora, siamo sul Titanic a ballare poco prima che questo sbatta sull'iceberg che ne determinò la catastrofe.

- FRA LORENZO DELLA RESURREZIONE **LA PRATICA DELLA PRESENZA DI DIO**, LEV. Ristampa 2026, pp. 151, € . 11,00.

Un piccolo volume impreziosito dalla prefazione di papa Leone di un autore riscoperto oggi e storicamente, leggermente in anticipo rispetto a La Salle, Nicolas Hermann, in religione Fra Lorenzo della risurrezione, un laico carmelitano del XVII secolo.

Un mistico praticamente sconosciuto che non ha lasciato trattati, ma ha raccontato la sua esperienza pratica nel vivere costantemente la "presenza di Dio", non tanto come esercizio per arrivare alla santità, quanto come un costante atto d'amore, il vivere nella relazione, che da senso ad ogni azione della vita.

Il mondo lasalliano può ritrovarsi facilmente in queste non molte pagine, semplici e dense.

- MARONE L. **MANUALE PRATICO DI SMARRIMENTO**, Feltrinelli, 2026, pp. 107, € . 16,00.

Fra impressione in libreria la quantità di testi dedicati all'auto aiuto... Le persone stanno male, si sentono smarrite.

La risposta a questo disagio una volta era religiosa, ma oggi una tale risposta sembra diventata una sorta di tabù.

Così per tutte queste persone non a proprio agio ce sono altrettante che sanno come uscirne fuori e scrivono, talvolta anche bene come in questo caso, ma senza nessun riferimento trascendente.

Il volume di scarse cento pagine prende a modello il comportamento animale e questo lo rende gradevole, però ci porta a pensare sul ruolo del cristianesimo nel mondo di oggi.

- FABBRI D., **IL DESTINO DEI POPOLI. Come l'umanità ha fatto la storia e creato il nostro tempo**, Grin, 2025, p. 171, € .18,00.

L'A. si è ormai fatto conoscere dal grande pubblico per l'originalità dell'approccio allo studio geopolitico che affonda in varie altre discipline quali l'antropologia e la psicologia delle masse, la storia, la linguistica.

In questo testo prova a dimostrare come, per capire effettivamente come vanno le cose, bisogna rifarsi ai miti primordiali dei popoli, alla loro lingua, alla loro religione, alla loro cultura, andando sovente contro i luoghi comuni di tanta narrazione attuale.

Dunque un libro particolarmente interessante di cui ci piace la prospettiva. Ci lascia tuttavia perplessi questa ansia da pubblicazione dell'A.: quattro volumi in tre anni ci sembrano onestamente troppi.

